

La missione umanitaria in Kosovo di questo marzo 2008 era la numero 54, per la prima volta dopo nove anni non ci è stato possibile effettuarla con il solito modo, a causa della nota situazione nella Regione e ai suoi confini, abbiamo dovuto optare per l'utilizzo dell'aereo. Questo ci ha ovviamente privato dell'utilizzo del nostro pulmino a Mitrovica e obbligato a un dispendio importante di denari per il volo aereo. In fase di preparazione della missione ci siamo organizzati prenotando un automezzo in Kosovo, che puntualmente ci aspettava al nostro arrivo all'aeroporto di Pristina, consentendoci di svolgere comunque quanto programmato.



Una volta accettato l'impossibilità di svolgere la missione nel solito modo, cioè con l'utilizzo del pulmino, ci siamo adeguati alle comodità e abbiamo molto apprezzato il partire alle 10 del mattino da Malpensa e giungere alle 16,30 a Pristina. Naturalmente anche noi amiamo le comodità, ma lo scomodo viaggio in pulmino viene effettuato per puro calcolo economico, un pulmino trasporta sino a nove persone e costa 800,00 tra andata e ritorno, mentre un viaggio aereo per quattro persone sempre andata e ritorno costa 1.725,00, crediamo che questo spieghi tutto. E' stato davvero un viaggio piacevole, senza intoppi e problemi. Abbiamo dovuto effettuare due voli, il primo Malpensa- Vienna e il secondo Vienna-Pristina. Non è che non esistano altre possibilità, ma abbiamo dovuto valutare ogni dettaglio e abbiamo deciso che era questa la scelta migliore.



Alle 16,30 del 4 marzo siamo giunti a Pristina, dove eravamo attesi dalla nostra Luljeta e dal taxista alla guida del pulmino che poi avremmo utilizzato per un'intera settimana. Di questo pulmino ne ripareremo nei prossimi capitoli, ma di sicuro è stato più pericoloso il suo utilizzo che i 4 voli aerei. Al ritorno i tempi di attesa sono stati leggermente più lunghi, a Vienna abbiamo sostato circa 2 ore ma ne abbiamo approfittato per fare spese e bere un pessimo caffè.



Stanchi, ma mai come una missione con l'utilizzo del pulmino, abbiamo affrontato l'ultima ora di volo, quella tra Vienna e Malpensa. A dispetto di una situazione kosovara turbolenta e difficile, il nostro è stato un viaggio davvero comodo, il problema sarà riadattarsi al pulmino! Alle 22,30 di martedì 11 marzo siamo atterrati a Malpensa, concludendo felicemente una missione importante e ricca di nuovi progetti. Hanno partecipato alla missione: Marinella, Umberto, Danilo e Ferruccio.



Appena usciamo dall'area aeroportuale di Pristina, ci rendiamo conto che l'euforia indipendentista è ancora molto presente. Lo scorso mese, il 17 febbraio del 2008 il Kosovo ha dichiarato unilateralmente la propria indipendenza. La dichiarazione è stata sostenuta e riconosciuta da Stati Uniti e da numerosi stati dell'Unione Europea. La faccenda è lunga e complessa e sicuramente vi sarà un seguito. Le finalità di Asvi sono quelle di sostenere i bisognosi e i più deboli, indistintamente dall'appartenenza etnica o religiosa, abbiamo deciso di tenere un basso profilo sull'intera vicenda, ma questo non significa che non abbiamo un punto di vista, anzi grazie ai nostri nove anni d'esperienza kosovara, forse la sappiamo più lunga di tanti giornalisti e politici che si avvicinano all'argomento solo in occasione di episodi eclatanti. Però non possiamo fare finta di nulla quindi desideriamo relazionare anche su questo aspetto, esprimendo in maniera chiara il nostro pensiero, in modo che quanto segue in questo capitolo, ma anche nei prossimi non si presti ad equivoci. Asvi si riconosce nella risoluzione Onu 1244 del 1999, ove si dice che il Kosovo è una Regione della Serbia, amministrata temporaneamente da una missione civile Onu denominata Unmik con il compito di normalizzare la situazione e con l'obiettivo di condurre le due parti contendenti ad un negoziato che regoli la contesa in modo equo e pacifico. Ciò premesso, pensiamo che la coesistenza del Kosovo all'interno della Serbia non sia possibile, ma che una decisione assunta in modo unilaterale ed esterna al contesto Onu non sia accettabile. Comunque ormai il dado è tratto e l'Unione Europea si è caricata sulle spalle un problema gigantesco dagli sviluppi imprevedibili. I grandi "carrozzoni" saranno i veri protagonisti dei prossimi anni, in prima linea ci saranno tutte le sigle altisonanti della comunità internazionale, le quali riceveranno denari e risorse a valanga, ma temiamo che come al solito utilizzeranno in maniera molto discutibile



Chiarita la nostra posizione, ci dedichiamo alla descrizione di quanto visto. Nella parte albanese è tutto un tripudio di bandiere e messaggi di felicitazioni per la raggiunta indipendenza. La nuova bandiera, formata dalla sagoma in giallo del territorio su uno sfondo blu e sormontato da sei stelle che rappresentano le etnie presenti in Kosovo, sventola in ogni angolo di strada quasi sempre accoppiata alla bandiera statunitense. Nella parte serba, vi è un clima di forte tensione, la gente vive con rabbia e paura la nuova situazione. Nonostante la situazione, siamo comunque riusciti ad effettuare le visite famiglie, assumendo però un basso profilo. Tutte le persone con cui abbiamo parlato, ci hanno manifestato gratitudine e simpatia, mai rinfacciandoci o facendoci sentire in difficoltà rispetto al riconoscimento dell'indipendenza da parte del governo italiano.



Tornando a sud, oltre alle bandiere, campeggiano nelle principali strade cittadine e in quelle extra urbane, enormi striscioni con la scritta “Gezuar Pavaresia” Auguri per l'Indipendenza. Nella foto proponiamo l'enorme striscione nel viale principale di Mitrovica sud. Un altro enorme striscione è presente sul palazzo in costruzione all'uscita dalla via che ospita la nostra sede, anche questo si affaccia sulla via principale di Mitrovica, in prossimità della stazione degli autobus.



Nei nostri spostamenti ci siamo imbattuti continuamente in bandiere e stendardi, quasi sempre kosovari e americani, tutti gli altri stati sono rappresentati in maniera molto minore, a fatica riscontriamo tributi all'Italia. Naturalmente non siamo nazionalisti, quindi non ci offendiamo per l'assenza di riconoscimento all'Italia piuttosto che all'UE, ma la riflessione è d'obbligo! E' vero che la guerra a sostegno del Kosovo è stata voluta e attuata principalmente dagli Usa, loro sono molto bravi in questo, ma è altrettanto vero che Italia e Unione Europea sono quelli che hanno poi gestito il

dopo guerra, sostenendo con denaro e mezzi la sicurezza. A parte i molti denari impiegati nella Regione, vi è poi una presenza militare italiana di circa 3.000 uomini ed europea di oltre il 70% delle forze presenti che ammontano ad un totale di circa 16.000 militari. Come dire; il lavoro lo fanno gli altri il merito va agli americani.



Su un Phone center di Mitrovica campeggia la scritta di ringraziamento all'America, sarà patriottismo o un furbo calcolo propagandistico? La foto, ovviamente non questa, ha fatto il giro del mondo, forse l'imprenditore è nazionalista ma anche furbo. Questa foto non l'abbiamo scattata noi, è stata fatta dalla nostra Luljeta su nostro incarico. Visto che non eravamo presenti in Kosovo il giorno della proclamazione dell'indipendenza, le abbiamo chiesto di documentarci sugli avvenimenti. Puntualmente ha svolto il compito, Luljeta è la più vicina alla scritta posta nella piazza principale di Pristina, ove naturalmente si saluta il nuovo nato.



Senza risparmiarsi, Luljeta posa davanti alla scritta che sostanzialmente nega la presenza in Kosovo sia della missione Onu (Unmik) che quella di prossima sostituzione Ue (Eulex). Sostanzialmente la scritta dichiara contrarietà sia alla missione Onu che a quella europea, noi sempre astenendoci da giudizi politici, ci domandiamo: ma se la forza e la missione multinazionale se ne andassero davvero, quante ore impiegherebbero i serbi a riprendersi il territorio? Nei giorni dei festeggiamenti, gli albanesi del Kosovo non scordano i loro cari scomparsi. Sulla cancellata del viale dedicato a Bill Clinton, campeggiano anche nei momenti dei festeggiamenti le foto degli scomparsi. Ancora tante famiglie attendono almeno di sapere che fine hanno fatto i loro cari.



Legittima e condivisibile la richiesta di sapere la fine dei propri cari. Ancora molte sono le domande senza risposta, sono passati quasi dieci anni e migliaia di kosovari albanesi continuano a rimanere dispersi e non restituiti ai loro cari, almeno per la degna sepoltura. Questo è umorismo puro! E' frutto degli studenti universitari di Pristina, hanno scritto sui cassonetti dell'immondizia "Pacchetto Ahtissari" Il pacchetto elaborato dal mediatore incaricato dall'Onu

per trovare la soluzione alla vicenda kosovara, contrastato e respinto dai serbi ma anche da molti albanesi. In Kosovo non si ricicla l'immondizia, ma questo pacchetto ci pare sia stato davvero riciclato alla grande.



Anche la biblioteca universitaria di Pristina non sfugge a bandiere riconoscimenti alla super potenza, gli Stati Uniti. Viene davvero voglia di mollarli, in nove anni di Kosovo non abbiamo mai incontrato associazioni e volontari americani, non siamo mai venuti a conoscenza di feriti americani, non abbiamo mai incontrato per strada un militare americano, li abbiamo solo immaginati dentro al loro perimetro esclusivo denominato Camp Bondsteel, dove hanno stipulato un contratto d'affitto/occupazione sino al 2009. Luljeta ha finto di fotografare le sue compagne di università, in verità voleva mostrarci il cartellone alle loro spalle. Questo cartellone campeggia in tutto il Kosovo e recita: KFOR, pace con fermezza. Una promessa, o forse una minaccia?



L'adozione famiglie è una delle attività più importanti dell'intero Progetto Asvi, richiede un impegno importante sia di denari che di energie. Prima di iniziare le visite famiglie è necessario preparare le singole schede, allegargli eventuali comunicazioni, inserire appunti e note da verificare, e preparare la busta con il contributo mensile. Ad oggi le famiglie adottate sono 75, ad ogni missione le visitiamo tutte, consegnandogli aiuti alimentari, sanitari e i materiali necessari alla ricostruzione della casa e alla sopravvivenza, a 44 di loro consegniamo anche un contributo economico mensile di trenta euro. Giunti in famiglia, il volontario sviluppa l'incontro aiutandosi con la scheda prestampata, seguendo un percorso standard riesce ad essere concreto e razionale. Ma trattandosi di incontri emotivamente coinvolgenti e ricchi di sentimento, molto spesso il buon proponimento salta. La visita famiglia si propone due obiettivi principali che sviluppino la causa e l'effetto: l'ascolto/il sostegno e il bisogno/la sua soddisfazione. Questa è l'enunciazione di principio, ma poi ogni visita si trasforma in un mescolarsi di sentimenti e sensazioni che ben fanno alle famiglie, che tanto provano ed emozionano i volontari e che comunque danno enormi spunti di riflessione e nuovi stimoli positivi. La consegna del denaro è un momento davvero molto importante per chi di denari non ne ha, per alleggerire il momento, tendiamo sempre a sdrammatizzare, spesso domandando a chi dei presenti dobbiamo consegnare il contributo economico. Mai come in questo momento emerge la capacità di mantenere la loro dignità, in particolare quella dei genitori in presenza dei figli, nella foto il piccolo bimbo della famiglia 112 conta scrupolosamente il denaro donato, i genitori gli hanno detto che è per lui, per curare la sua epilessia e quindi è suo compito controllare che sia giusto l'importo dichiarato nella busta



Nella famiglia 88, dopo aver parlato di molte cose, verificiamo i farmaci appena consegnati. Nel corso delle visite si parla dei loro problemi, delle loro difficoltà ma ci chiedono anche dei nostri cari in Italia. Noi conosciamo ogni componente delle famiglie, la loro storia, le loro vicissitudini, ma anche loro conoscono le nostre famiglie, talvolta ci chiedono dei nostri figli ricordandosi il loro nome. I rapporti sono anche condizionati dal livello degli interlocutori, tutti sono riconoscenti e affettuosi, ma poi subentra la formazione culturale, la sensibilità, la furbizia o l'intelligenza, questo spesso diversifica gli argomenti durante gli incontri. Succede quindi che l'incontro nella famiglia contadina si svolge in un clima affettuoso ma che si conclude quasi sempre con il tentativo di ricevere qualcosa in più del già avuto, oppure l'incontro nella famiglia dove un genitore è preside di una scuola, la madre insegnante e i due figli studiano, qui gli argomenti variano dalla politica alla filosofia. Questi sono due estremi, ma gestire 75 famiglie, composte da un totale di persone superiore alle seicento unità è davvero complicato. Tutte hanno davvero bisogno, ma poi la loro formazione l'induce ad atteggiamenti diversi, obbligando il volontario al destreggiarsi tra mille insidie. A parità di povertà e difficoltà, chi è socialmente più in basso trova meno difficoltà nel chiedere, viceversa chi occupa posizioni sociali importanti ma versa in grave difficoltà, difficilmente chiede. Questo è il compito del volontario, cogliere il bisogno senza che esso debba essere necessariamente dichiarato. Le visite famiglie vengono effettuate con il pulmino, in questo viaggio non avevamo a disposizione il nostro, come detto abbiamo viaggiato in aereo, quindi abbiamo utilizzato un pulmino noleggiato a 30 euro al giorno. Con questo pulmino abbiamo effettuato le visite famiglie e consegnato gli aiuti, tutte le visite famiglie tranne quelle dalla parte nord, quella serba, il pulmino se avesse superato il ponte di confine tra serbi e albanesi, come minimo sarebbe stato preso a pietrate, ma riteniamo che non avrebbe mai fatto ritorno a sud. Il pulmino è stato un vero polmone, senza esso non saremmo riusciti a fare nulla, ma quanta paura! Forse faremmo prima a dire cosa funzionava rispetto a ciò che non funzionava. Alla consegna dell'automezzo ci siamo accorti che il portellone posteriore non era chiudibile a chiave, che la carrozzeria era aggredita dalla ruggine in ogni sua parte vitale, gli specchietti non consentivano alcuna visione e non erano regolabili, ma il motore respirava. Tutto è andato bene, grazie anche alla grande capacità di mentire di Umberto, quando Danilo con la sua calma olimpica ha consigliato con voce leggermente isterica di frenare, Umberto ha risposto "ora lo faccio", senza dire che il freno era già premuto con forza da alcuni secondi



Le visite famiglie vengono organizzate e suddivise in gruppi, quando possibile si utilizzano i pulmini Asvi, quando indispensabile utilizzando il taxi, ma non sempre ciò è razionale e quindi si sgamba. Talvolta i percorsi che separano una famiglia dall'altra sono relativamente brevi, troppo brevi per prendere un taxi, troppo brevi per distogliere il gruppo che utilizza il pulmino Asvi, e quindi si cammina, al freddo e al gelo. Non è una cosa da poco! Il gruppo che esegue le visite in famiglia a piedi non ha un compito agevole, la strada da percorrere non è moltissima, ma le condizioni operative sono veramente disagiate. Questo gruppo, viene portato nel rione dove sono concentrate le visite, il programma prevede almeno 10 incontri, ogni famiglia assorbe minimo mezzora di visita, ogni visita comporta sbalzi termici anche di 20 gradi tra interno ed esterno, ma anche all'interno della stessa casa gli sbalzi

termici sono enormi, infatti viene riscaldato un unico locale. Dopo ogni visita si riparte per la successiva, carichi della borsa del medico, delle schede famiglie e sanitarie e del pacchetto medicine, ma anche carichi dei problemi appena ascoltati. Inoltre la morfologia del territorio non aiuta, Mitrovica è un sali scendi continuo e i percorsi spesso sono accidentati. Le tante scarpe fuori dalla porta testimoniano che in casa ci sono molte persone, è in corso la visita famiglia e quella medica. Qualcuno di noi resta fuori e socializza con i bambini e coglie spunti di riflessione. Si noti l'armadio consegnato qualche anno fa, è ancora utilizzato, al suo interno è riposta la poca biancheria di cui dispongono e di cui noi siamo i donatori. Chissà perché lo tengono all'esterno, la prossima volta glielo chiediamo!



Il Dott. Ferruccio visita la mamma della famiglia 105. La visita viene effettuata all'aperto, è una bella giornata di sole e la temperatura del mezzogiorno è gradevole, il non entrare in casa ci fa guadagnare tempo. Ferruccio con l'ausilio del nostro interprete effettua anche la visita famiglia, verificando l'utilizzo dei materiali e le necessità. Questa è una visita molto importante, dopo aver inserito la famiglia nel progetto, era il settembre 2005, le sua condizione abitativa ed economica è radicalmente cambiata. Questa è la foto scattata da noi nell'ottobre 2005, eravamo alla nostra seconda visita e già avevamo consegnato i serramenti che si vedono montati. Da quel giorno è stato un continuo progredire, grazie al nostro aiuto, e al loro corretto e tempestivo utilizzo dei materiali, si sono raggiunti i risultati apprezzabili nella precedente foto. Oltre al sostegno per l'emergenza, abbiamo lavorato sodo per creare opportunità di lavoro, alla figlia sono stati consegnati arredi e attrezzature per parrucchiera, mentre al padre è stata donata una mucca. La figlia ha avviato l'attività e pare riscuota un discreto successo, guadagnando qualche euro al giorno, mentre la mucca produce ben 10 litri di latte consentendo un reddito mensile di 180,00 euro. Avendo raggiunto i risultati prefissati, in questa visita abbiamo comunicato alla famiglia, che come da accordi presi in precedenza, veniva ora tolto il contributo economico e l'acquisto dei farmaci, grazie alle rendite auto prodotte sono in grado di farvi fronte da soli.



Il nostro interprete Latif, in occasione dell'otto marzo festa della donna, ci ha invitato a casa sua per offrirci un brindisi e donare un fiore a Marinella. Latif e famiglia avevano anche altri motivi per festeggiare, quel giorno era l'anniversario di matrimonio e poi desideravano brindare con noi alla recente indipendenza.



Ed ecco il brindisi! Latif e la sua famiglia fanno parte del nostro progetto adozione, nelle foto si può apprezzare che tutto sommato la casa è in ordine, questo grazie ai materiali da noi donati nel corso degli anni. Magari qualcuno potrebbe riconoscere nelle foto i materiali che ci ha donato. Tornando al brindisi, siamo riconoscenti alla famiglia per la loro cortesia e per l'impegno economico sostenuto per onorarci, una bottiglia di spumante è un lusso in Kosovo, ma Latif si sarà privato di qualcosa pur di accoglierci in maniera "importante". In questo viaggio, abbiamo inserito tre nuove famiglie nel progetto adozioni. Tutte e tre versano in grave situazione economica e hanno enormi problemi di salute, mentre la situazione abitativa è abbastanza buona. Le richieste di adozione sono in continuo aumento, una volta ci venivano segnalate le situazioni più difficili attraverso le persone che erano in contatto con noi, ora invece siamo molto conosciuti e la gente arriva direttamente da noi in sede, giungono da tutta Mitrovica ma anche da villaggi e cittadine distanti un raggio di trenta chilometri. Spesso si muovono dai villaggi con i figli e impiegano l'intera giornata per parlare con, infatti non siamo quasi mai in sede, ci si può trovare al mattino presto o alla sera, arrivano quindi ad attenderci anche per ore, nella speranza di essere, come dicono loro, "registrati". Naturalmente ascoltiamo tutti e se cogliamo situazioni drammatiche, ci impegniamo a visitarle a casa loro nei giorni seguenti per verificare la situazione. Dato che non possiamo aiutare tutti, non ne abbiamo forza e possibilità, dobbiamo operare delle scelte, queste sono dettate dalla capacità di esposizione di chi chiede aiuto, dalla documentazione che mostra, ma anche dalla capacità del volontario di cogliere anche le sfumature. Di regola questa operazione è svolta da Umberto e Marinella per i bisogni comuni, mentre in presenza di problemi sanitari viene immediatamente coinvolto il medico volontario presente.



Puntuali il giorno dopo siamo in visita alla nuova famiglia, una volta adottata diverrà la famiglia n°117 – Haziri. La famiglia si compone della mamma, una vedova di 45 e di due figli, il più grande ha 10 anni, l'altro ne ha 8. I primi appunti, scritti da Marinella che ha effettuato la visita, coadiuvata da Luljeta la nostra interprete, recitano: *“ Abitano nella strada per Svecian, prime case appena usciti dalla salita di Mitrovica sulla sx., vive sola con i figli ha una pensione sociale di € 55,00, Ernit e' affetto da deficit psico-motorio e ha bisogno di cure continue, la mamma lo porta due/tre volte la settimana a fare fisioterapia nella scuoletta di Handikos. E' abbastanza autosufficiente nel senso che si muove strisciando ma riesce a fare dei piccoli percorsi e, se sostenuto, cammina abbastanza bene, si mette le scarpe e mangia e beve da solo, non ha bisogno di pannoloni. ma deve fare dei controlli medici ogni 2 mesi che pare costino 20,00 €. La casa, di proprietà, è su due piani, p. t. cucina 1°p. camere da letto, arredata e ben tenuta abbiamo notato cucina elettrica e lavatrice praticamente nuove e al piano superiore c'e' un grande freezer, l'unica pecca e' il bagno, esterno e malmesso. Chiede cibo e vestiti oltre all'aiuto per Ernit il quale avrebbe bisogno di un deambulatore per potersi spostare autonomamente.”* Data la difficile situazione nella parte serba, abbiamo dovuto effettuare le visite in maniera frettolosa, tra l'altro evitando la visita alle famiglie che abitano nel centro di Mitrovica nord. La tensione era alta e l'astio molto forte nei confronti degli stranieri, in particolare verso quelli appartenenti alle nazioni che hanno riconosciuto l'indipendenza, quale l'Italia. Noi siamo stati accolti come al solito

con affetto e riconoscenza, ma non ne avevamo alcun dubbio, la popolazione locale ci conosce, ci stima e apprezza, il vero pericolo sono i serbi di Serbia. Nella parte nord vi sono in questo momento presenze non locali, venute appositamente da fuori per sostenere e difendere la causa serba, queste non fanno alcuna distinzione tra “buoni e cattivi”, ed è meglio non trovarsi nel momento sbagliato nel posto sbagliato! Comunque non abbiamo rinunciato alle visite, Marinella e Ferruccio, mostrando molto coraggio e determinazione, hanno trascorso l’intera giornata nella parte nord. In generale le famiglie stanno bene, ma soffrono per la nuova situazione che genera paura e insicurezza, alimentando i già gravi problemi quotidiani. Alla fine della visita nella famiglia 92, Mira ha voluto fare una foto con Marinella, il prossimo viaggio gliela porteremo.



Nel corso della missione dello scorso dicembre, visitammo la scuola di Handikos nella parte albanese di Mitrovica, in quella occasione offrimmo assistenza odontoiatrica ai numerosi bambini e prendemmo coscienza della disastrosa situazione della struttura. Ci ponemmo quindi l’obiettivo di collaborare, offrendo loro di sistemare la struttura con piccoli interventi mirati all’abbattimento delle barriere architettoniche e al dotarli di strumenti e arredi. Molti bimbi giungono alla scuola in maniera autonoma, accompagnati dai genitori, mentre quelli residenti a molta distanza o con gravi handicap, vengono trasportati grazie ad un pulmino, che però non è attrezzato all’uso. Il reperimento del pulmino è uno dei principali obiettivi che Asvi si è data, stiamo lavorando per riuscire a consegnarlo già nella missione del prossimo aprile, stiamo cercando di reperirlo gratuitamente, ma abbiamo anche stanziato sino a 20.000,00 euro per l’eventuale acquisto. La nostra interprete Luljeta, ci anticipa nel percorso che conduce alla struttura scolastica, il percorso è davvero difficile, costellato da sbalzi e gradini, un vero percorso ad ostacoli, che rende difficile e umiliante l’accesso ai 35 bambini fruitori del servizio. Anche di questo ci occuperemo nel prossimo viaggio, sistemeremo con rampe e scivoli ogni punto dove necessario.



La struttura si compone di due stanze ed un bagno, è gestita da quattro persone, una direttrice, due psico/fisioterapiste e l’autista del pulmino. Usufruiscono del servizio circa 35 bambini provenienti da tutta la provincia di Mitrovica. La scuola non ha un ruolo formativo, principalmente offre supporto e sostegno, in particolare si occupa di stimolare i bambini e della fisioterapia loro necessaria. Abbiamo incontrato i responsabili e gli addetti della struttura, l’incontro è stato utile per capire il funzionamento, gli obiettivi e le necessità. Ci hanno mostrato programmi di lavoro e testi specifici da cui traggono i percorsi, erano davvero contenti di discutere e ragionare non solo per elencare i bisogni, avendo l’opportunità di confrontarsi alla pari su temi molto importanti, tra l’altro dimostrando conoscenze e competenze.



Finito l'incontro ufficiale, siamo passati nel secondo locale, quello in cui si effettua motricità e fisioterapia. La specialista sta lavorando su un piccolo bimbo. Il tempo a lui dedicato è ormai scaduto, ma lo trattiene per mostrarci le varie fasi del lavoro. Sapendo di non disturbare, ne approfittiamo per capire meglio, osserviamo le attrezzature, gli arredi e poniamo domande, dando ascolto a chi poi di fatto la struttura la vive in prima persona; gli operatori e i genitori. Se pur fotografato in varie angolazioni, lo spazio è sempre lo stesso, una stanza di quattro metri per tre, noi proseguiamo nel racconto, ma voi notate i dettagli della struttura. Come detto, la struttura è frequentata da oltre 35 bambini, le attività sono strutturate in due tipi d'intervento, quelle sul singolo e quelle di gruppo. La situazione generale obbliga ad un maggior numero di interventi personalizzati sul singolo soggetto, ma non mancano i momenti di attività di gruppo.



La scuola è aperta dal lunedì al venerdì, l'orario è continuato dalle nove alle diciotto, economicamente la struttura è sostenuta dal ministero della pubblica istruzione e da quello degli affari sociali, ma con fondi destinati davvero inconsistenti e inadeguati. Il governo centrale e la municipalità si sono impegnati solennemente a sostenere questa indispensabile attività, e le enunciazioni di principio sono più che condivisibili, ma per ora e da ben nove anni continuano ad essere enunciazioni. Tra le tante promesse, vi è quella di costruire una sede idonea per Handikos e per la scuola, ma anche questa resta ancora una promessa. Nel frattempo i bambini, i genitori e gli operatori continuano a vivere una realtà allucinante. Dopo tante parole, abbiamo concretizzato il bisogno, ci hanno chiesto se possibile di portare: lettini, materassini e attrezzature per la fisioterapia, arredi scolastici e tanti, ma tanti pannolini e pannolini.



Nel corso del colloquio, abbiamo colto una certa diversità di vedute tra gli operatori e la dirigenza, ben gestita tra loro, ma noi l'abbiamo colta. Noi che siamo nati proprio grazie all'associazionismo nell'ambito scolastico, in qualità di genitori (vedi la nostra storia), abbiamo colto un classico atteggiamento che anche nelle scuole italiane spesso si

manifesta, le volontà e le priorità dei dirigenti non collimano quasi mai con quelle degli operatori. Certamente sta a noi cogliere tutti gli aspetti e privilegiare le richieste che ci sono apparse più sensate e necessarie. Handikos è un'associazione che si occupa dei disabili fisici, la caratteristica fondamentale è che il suo organico si compone proprio di disabili, quasi tutti gli aderenti sono soci e collaboratori, questo naturalmente condiziona in forma positiva il loro operato. Ma come sempre quando il bisogno è molto e il donato è troppo poco, si deve decidere a chi destinare il donato. Questo compito noi lo abbiamo sempre lasciato a loro, ma nel caso della scuola non siamo rimasti contenti, capiamo che i pannoloni e tutto quanto altro donato è troppo poco rispetto al bisogno, ma la scuola doveva esserci segnalata in modo diverso e noi l'avremmo gestita diversamente, destinando qualche risorsa in più a quei bambini e alle loro famiglie già così provate dal destino.



Questo è il rimprovero che abbiamo mosso ad Handikos, la risposta è stata “vi chiediamo già molto, non ci siamo sentiti di chiedervi anche questo”. Crediamo alla buona fede e al tentativo di gestire una piccola risorsa quale è per loro Asvi, ma in cuore abbiamo il dispiacere di non essere intervenuti prima. E' davvero difficile esprimere quello che talvolta vediamo, ma non riusciamo a placarci davanti al gradino che conduce al giardino della scuola, quel gradino che ogni bimbo disabile deve superare con enorme difficoltà ogni giorno, e che noi con pochi euro avremmo potuto sistemare già nove anni fa! Ma è ovvio che non possiamo farci una colpa di tutto, probabilmente per ogni persona che riceve il nostro aiuto, ce ne sono altre cento che necessitano, e che magari incontreremo in futuro. Questo ragionamento sistema la coscienza, ma non placa il cuore! Comunque ad aprile sistemeremo almeno i problemi di più facile e immediata soluzione di questa piccola ma grande scuola. E' nato il progetto “Adottiamo un condominio”! A qualche centinaia di metri dalla nostra sede, al di là del viale principale di Mitrovica, vi è una struttura che ospita 28 famiglie, tutte profughe e provenienti da svariate località del Kosovo. Sapendo della nostra presenza, si sono sempre presentati alla nostra sede in cerca d'aiuto, naturalmente non abbiamo rifiutato il sostegno, donando cibo, detersivi, abiti e scarpe, ma il tutto in maniera disorganizzata e priva di controllo.



Dato che la situazione degenerava di missione in missione, abbiamo deciso di recarci presso la struttura per parlare con i responsabili, cercando di organizzare un sostegno mirato e ben gestito, al fine di garantire degli aiuti a tutti i residenti, eliminando quel doloroso peregrinare di mamme e bambini in cerca di aiuto. Abbiamo incontrato il responsabile della struttura, il quale ci ha fornito l'elenco delle famiglie, completo dei nomi di tutti i componenti e il loro grado di bisogno. E' emerso che nella struttura vivono 28 famiglie, per un totale di 120 persone, i nuclei famigliari sono molto numerosi, però vi sono presenti anche persone che vivono da sole, si tratta di quattro anziani.



Mentre si svolgeva l'incontro con il responsabile del "condominio", i volontari hanno effettuato un giro per la l'edificio, la struttura un tempo era la casa degli orfani, dopo la guerra del 99 è stata destinata alle famiglie rifugiate, sia a Mitrovica che in tutto il Kosovo ne esistono moltissime. Le foto ben mostrano il degrado e le difficoltà abitative in cui versano queste famiglie. Su corridoi fatiscenti si affacciano le porte delle camere, un unico locale ospita talvolta sino a nove persone. E' una sorta di girone dantesco, però non devono pagare l'affitto, la luce e l'acqua, a questo ci pensa il comune.



L'edificio è su tre piani, ogni piano dispone di un bagno comune, crediamo che la foto possa anche esimerci dalla descrizione. Abbiamo chiarito tutti gli aspetti e quindi dalla prossima missione in poi, il nostro aiuto consisterà nel consegnare 28 pacchi aiuti, uno per famiglia, questo avverrà ogni missione. Abbiamo anche stabilito due regole minime: la consegna avverrà dietro presentazione di un documento di riconoscimento e la firma del nostro modulo, in modo che non vi siano tentativi di doppio pacco, l'altro grande patto è che non si presenti più nessuno di loro davanti al magazzino, provvederemo noi alla consegna.



Il giorno prima della consegna, verrà affisso all'ingresso del "condominio" il cartello che informerà del giorno e dell'ora della consegna, ogni famiglia potrà ritirare il proprio pacco direttamente nel cortile della casa. In quella occasione presteremo ascolto a ulteriori richieste, sia sanitarie che inerenti ai materiali, per questo ci aiuteremo grazie all'elenco dei residenti, il quale evidenzia il grado di bisogno. Con questa iniziativa, speriamo di aver tagliato il flusso delle persone che ci chiedeva aiuto in una situazione non idonea alla valutazione. Quando si riceve la richiesta d'aiuto, si dovrebbe essere in grado di valutare serenamente, non pressati dalla fretta del lavoro che ci attende e dall'immagine struggente e emotiva del momento che diventa condizionante. Tutte queste persone ci sottoponevano i loro problemi, peraltro veri e importanti, in momenti di grande tensione per noi, mal si concilia la fretta per quel che si deve fare con il bisogno dei più poveri.



Ora abbiamo dedicato risorse e tempo alle loro grandi necessità, quindi dovranno rispettare i modi e i tempi ed evitare il pellegrinaggio alla sede Asvi. Quando sarà il loro turno, riceveranno aiuto e ascolto. Speriamo che non giri troppo la voce, un altro “condominio” non possiamo reggerlo. Tra le numerose attività previste in ogni missione, rientra il visitare gli ormai numerosi bimbi portati in Italia per essere operati a causa di gravi problemi sanitari. Anche questa volta ci siamo recati a casa di due dei tre bambini portati in Italia nello scorso settembre, non abbiamo visitato solo Lirika in quanto la bimba stà molto bene e non necessitava della visita del medico, ci avrebbe comunque fatto piacere vederla, ma le cose da fare sono molte e il tempo sempre troppo poco. Arriviamo a casa di Endrit, veniamo accolti con calorosi saluti e grande affetto.



Dopo esserci salutati e scambiati le varie notizie sulle proprie famiglie, passiamo al controllo medico. Il dott. Ferruccio visita Endrit e ne verifica le buone condizioni di salute, a distanza di cinque mesi dall'intervento chirurgico sostenuto all'ospedale Niguarda di Milano, il piccino ha brillantemente recuperato e conduce una vita soddisfacente. La visita si svolge sotto lo sguardo attento di Marinella, madre putativa di tutti i bambini portati in Italia. Il dott. Ferruccio controlla la cartella clinica e i vari esami clinici di Endrit, nel frattempo ci informiamo sulla situazione generale, si parla del lavoro, del loro stato di salute, ma anche della situazione politica. Il papà di Endrit è un insegnante, persona gradevole e colta, con cui si dialoga davvero volentieri. Ci aiuta nel colloquio il nostro interprete Latif, un vero mattatore, conosce quattro lingue, è giornalista radiofonico e televisivo, per cui quando si parla di attualità e politica prende in mano il pallino, spesso faticiamo a ricondurlo ai temi per noi più importanti. Latif è un vero protagonista da palcoscenico, e in questa casa il pubblico davvero non manca. Fin dalla prima visita, in occasione dell'incontro per conoscere Endrit, ci eravamo accorti che al nostro arrivo convenivano tutti i vicini di casa. E' successo anche questa volta, ad un certo punto abbiamo contato oltre venti persone presenti all'incontro.



La presenza di così tante persone non ci disturba, però ci pare un tantino invadente, in fin dei conti il tema principale trattato è la salute. Probabilmente è una forma di cortesia nei nostri confronti, ma noi ne restiamo leggermente stupiti. Quanto appena riportato, viene poi confermato dalla richiesta del padre di Endrit, il quale lamenta dei forti dolori agli arti e chiede di essere visitato dal dott. Ferruccio. Lo chiede pubblicamente ed altrettanto pubblicamente si sottopone alla visita medica, il nostro medico per la verità chiede e offre al paziente di effettuare la visita in maniera privata, ma la risposta è negativa e la foto ben testimonia come è andata. Comunque nulla di grave, il nostro dottore visita, verifica e consiglia nel migliore dei modi il papà di Endrit. Il tempo è volato, è ormai ora di andare, Marinella coccola il piccolo Endrit e scherza con lui, canticchiando le filastrocche che le aveva insegnato quando era in ospedale.



Ora dobbiamo proprio andare, tutta la famiglia ci accompagna all'uscita, i loro volti sono carichi di affetto e simpatia, anche noi siamo molto legati ad ognuno di questi piccoli e alle loro famiglie. Stiamo per accomiatarci, ma il piccolo Endrit ha un regalo per Marinella, è l'otto marzo, e coniugano il loro desiderio di offrire un dono alla ricorrenza della festa della donna. Quel dono non è improvvisato, era stato pensato e preparato, in attesa che Marinella tornasse in visita.



La seconda tappa del nostro viaggio tra i bimbi operati, ci ha condotto a casa di Fahrje. Naturalmente anche qui siamo accolti con grande affetto, Fahrje, mamma e fratelli sono davvero contenti di vederci. Vivono in una sorta di fattoria, mentre Marinella e il dott. Ferruccio erano all'interno della casa, abbiamo curiosato intorno e abbiamo verificato che possiedono cinque mucche, due vitelli e numeroso pollame di svariato tipo, inoltre hanno un pezzo di terreno che coltivano, insomma vivono in una situazione disagiata ma non di povertà.



Fotografiamo il gruppo dei volontari che entra in casa, e crediamo che quanto precedentemente osservato, venga confermato. Vivono in una situazione abitativa e igienica molto discutibile, ma non è dovuta al bisogno. Anche in questo caso l'incontro è affettuoso ed è occasione di dialogo sulle varie situazioni, in particolare ed ovviamente ci occupiamo della situazione clinica di Fahrje. La ragazzina si è ripresa molto bene dall'intervento chirurgico sostenuto lo scorso settembre, il dott. Ferruccio ha visitato la bimba e verificato la documentazione clinica, alla fine ha riscontrato una situazione positiva, ma che necessita di essere ancora seguita con attenzione. La malformazione di Fahrje era la più grave tra quelle dei tre bambini portati in Italia nell'ambito del progetto denominato "Aiutiamo tre bambini", ed infatti ha subito l'intervento più complicato.



Mentre il medico leggeva le carte, ancora una volta Marinella si interessava della situazione generale della famiglia e in particolare del benessere psicofisico di Fahrje, intrecciando con lei un affettuoso dialogo. Come per Endrit, torneremo nel prossimo viaggio a visitare la famiglia e la piccola Fahrje. Giungiamo a casa di Egzon accolti dall'intero nucleo familiare, come sempre il primo a porgere il saluto è il nonno, il capo famiglia



Via a via salutiamo tutti i presenti, in maniera educata e rispettosa della forma e dell'accoglienza, ogni persona presente ci porge la mano e ci saluta con rispetto. Giunge anche Egzon, era a giocare nei prati circostanti, si lancia, ma con la solita timidezza, in un grandioso bacio a Marinella.



Poi è il turno della mamma, tra lei e Marinella c'è molta stima e affetto. I lunghi e difficili giorni trascorsi insieme in Italia, in occasione dell'operazione chirurgica sostenuta da Egzon, hanno cementato un rapporto di sincero affetto. Tocca ora agli altri volontari salutare Egzon, il grosso del gruppo è già entrato in casa, Egzon invece si trattiene con Umberto e Danilo, rassicurato dall'abbraccio del nonno.



All'interno della casa inizia la visita, nell'approssimarsi alla stanza deputata all'accoglienza si continua a raccontarsi, Marinella chiede come vanno le cose, la mamma chiede di amici e persone conosciute in Italia durante il soggiorno dello scorso anno. Egzon entra in casa e si erge a protagonista, questo bimbo è davvero simpatico e molto affettuoso. Con noi gioca sempre a fare il timido, ma in realtà gli piace essere al centro dell'attenzione, d'altronde è abituato, nella sua famiglia è posto al centro di ogni attenzione, i genitori, i nonni e le quattro sorelle più grandi di lui, lo adorano e gli consentono di fare ciò che vuole, infatti un po' viziato lo è! Quest'anno avrebbe dovuto andare a scuola, ma adducendo motivazioni per noi poco credibili, la famiglia ha deciso di non mandarlo, in realtà esercitando una forte forma di protezione nei suoi confronti.



Adesso è l'ora della visita medica, Egzon è un veterano, vi si sottopone senza problema e lo sguardo che dedica al dott. Ferruccio è eloquente. Le sue condizioni di salute sono buone, ma il suo problema resta grave, lo sapevamo sin dall'inizio che l'intervento chirurgico sostenuto in Italia non sarebbe stato risolutivo. Grazie ai volontari continueremo a seguire con affetto il bimbo, grazie ai nostri medici continueremo a seguire con competenza l'evolversi del quadro clinico. Mentre all'interno della casa si svolge la visita, alcuni di noi documentano il contesto esterno. Scopriamo quindi, che il trattore a pedali da noi donato nell'aprile 2007, è ormai distrutto, non ha resistito all'impervio terreno. Il nonno di Egzon ci ha però raccontato che prima di cedere ha svolto un lavoro egregio, Egzon in compagnia dei suoi amici ci ha giocato sino al suo inevitabile cedimento.



La casa di Egzon era stata distrutta, come quasi tutte quelle del Kosovo, sono riusciti a rimetterla in piedi, ma resta ancora molto da fare. Il piano terra è utilizzabile, resta ancora inagibile il primo piano, lo spazio utilizzabile è suddiviso in tre locali, il bagno, una stanza adibita a ritrovo comune per consumare i pranzi e ricevere i visitatori, e un'ultima stanza dove dormono tutti gli otto componenti della famiglia, il nonno, i due genitori e i cinque figli. La famiglia di Egzon è molto dignitosa e orgogliosa, e se anche molto bisognosa non ci ha mai fatto richieste d'aiuto se non inerenti alla salute di Egzon. Ma Marinella nelle visite precedenti si era accorta che il bagno era privo di sanitari, esisteva solo il wc, quindi abbiamo provveduto alla consegna dei materiali necessari, portando il lavandino dall'Italia e acquistando la vasca da bagno a Mitrovica e consegnandola durante la visita. Oltre a questo, ci siamo impegnati per consegnare dei pacchi alimentari e di igiene personale, è così che anche in questo viaggio abbiamo provveduto alla consegna di un ingente contributo di cibo e materiali per l'igiene personale e della casa.



Come in ogni viaggio, ci siamo occupati di Ymmy. Siamo stati accolti dall'intera famiglia, prima della visita medica e il controllo della situazione, ci siamo intrattenuti con loro. Ymmy prende le coccole del fratellino Ismail, sotto gli occhi affettuosi di mamma e papà. Lentamente si rompe il ghiaccio, Ymmy riconosce Marinella e le sorride.



Sono trascorsi ormai sei anni dalla venuta di Ymmy in Italia, per tutto questo tempo è stata Marinella ad occuparsi per conto di Asvi del bambino. Le sue condizioni di salute restano stazionarie, grazie alla fisioterapia da noi finanziata, riesce a mantenere una certa reattività, ma la situazione non può migliorare. Lo abbiamo sempre saputo che Ymmy non può guarire, ma non ci siamo mai sottratti al sostegno di questo bimbo, che peraltro continuiamo a considerare piccolo, ma incomincia ad essere grandicello. Il nostro sostegno, oltre all'affetto, consiste nel reperire e pagare il Depakin, il farmaco a lui indispensabile, e il totale finanziamento della fisioterapia.



Provvediamo alla soddisfazione delle minime necessità di Ymmy, quali i pannolini o i materiali indispensabili. Tornando a casa sua il giorno dopo, l'abbiamo trovato alle prese con il girello, sullo sfondo si intravede anche un passeggino idoneo ai suoi spostamenti, entrambi i supporti sono stati donati da noi. Il costo sostenuto da Asvi nel 2007 per le necessità di Ymmy, ammontano a 1.520,00 euro, a fronte di donazioni ricevute in Italia per 155,00 euro. Può sembrare di cattivo gusto inserire quest'argomento, ma i progetti si realizzano sì con buongusto ma soprattutto con il denaro.



Ymmy è un bimbo molto disturbato, passa in pochi secondi dal riso al pianto, dal gioco al suo rifiuto. Da quando è nato il fratellino Isamil, ha un compagno di giochi. Ismail è con lui molto affettuoso, ma non sempre è ricambiato. La scenetta è buffa, il fratellino vuole dare un bacio a Ymmy, il quale non gradisce. Marinella, la mamma e la nonna di Ymmy, osservano la scena sorridendo. La sede di Handikos si trova nel centro di Mitrovica, un negozio a due luci messo a disposizione gratuitamente dalla municipalità. L'ambiente è stato suddiviso in quattro locali, uno è il bagno, gli altri sono una sorta di ingresso facente funzione da sala riunioni, uno adibito ad ufficio e l'ultimo utilizzato come locale per l'esposizione e la vendita di quanto prodotto manualmente dai volontari. La produzione è costituita da lavori di cucito, ricamo, abbigliamento e decoupage, attraverso la vendita realizzano un piccolo finanziamento per sopravvivere.



La visita ai volontari di Handikos è un punto fermo dei nostri viaggi, attraverso le riunioni possiamo organizzare gli aiuti da consegnare. Nel corso degli incontri ci raccontano e ci spiegano le varie situazioni, ci prospettano gli sviluppi del loro percorso, ci chiedono pareri e suggerimenti. Al termine dell'incontro consegniamo il contributo economico pari a 100,00 euro mensili e registriamo le necessità appena concordate. Gli incontri si svolgono in un clima simpatico e di stima reciproca. I volontari di Handikos, ricordiamo che sono loro stessi disabili fisici, hanno una

capacità incredibile di affrontare qualsiasi problema, ne parlano con conoscenza e competenza, sapendo però stemperare il clima nei momenti pesanti con battute irresistibili, sempre spassose di un umorismo molto intelligente.



Ad un certo punto dell'incontro scatta la consueta offerta di consumare un caffè o una bibita, in maniera molto discreta ma che a noi non sfugge, i volontari fanno una sorta di colletta e raccolgono tra loro i due/tre euro necessari per pagare le consumazioni al bar di fianco. Ci fanno davvero tenerezza, ma rispettosi della loro generosità accettiamo fingendo di non accorgerci di nulla. Noi siamo orgogliosi di questo progetto, ci piace collaborare con loro e apprezziamo molto il loro modo di agire e pensare. Non nascondiamo che spesso abbiamo tratto forza proprio dal loro atteggiamento e comportamento. Ogni santo giorno aprono la sede, si danno da fare per sostenere e risolvere i problemi dei tanti disabili di Mitrovica, sono un vero punto di riferimento per i diversamente abili, e godono di tanta simpatia e condivisione dal resto della popolazione. Abbiamo spesso avuto la sensazione che l'approccio della popolazione e dell'amministrazione al problema sia molto attento e sentito, molto più che in Italia. Toni, modi e argomenti in ambito disabili, sono trattati da tutti in maniera rispettosa e dignitosa, questa impressione non è dimostrabile ma a pelle è così, certo avrebbero bisogno di molto e di più, ma la sensazione è che la popolazione e la politica pensino sinceramente "vorrei ma non posso". Naturalmente è tutto da verificare, per la popolazione possiamo anche rischiare di mettere la mano sul fuoco, per i politici preferiamo astenerci, garantendoci così l'uso della mano.



Nel corso dell'incontro è stato anche pianificato il nostro prossimo intervento nella scuola di Handikos, argomento già trattato in un precedente capitolo, ma ne facciamo cenno per meglio far capire quanto sia importante incontrare i volontari di Handikos per concordare percorsi comuni e realmente utili. Quando siamo in giro per visitare le famiglie, per realizzare i progetti o per consegnare i materiali, ci imbattiamo poi nella vera quotidianità dei disabili e talvolta entriamo in crisi. Nella stessa giornata in cui abbiamo concordato l'abbattimento delle barriere architettoniche nella scuola di Handikos, ci imbattiamo in un disabile che deve affrontare un vero percorso vita, non disponiamo della cinepresa, scattiamo la foto con il telefonino, quindi il risultato non è il massimo, però è facile intuire che di lavoro se ne deve fare ancora molto. Il prossimo aprile porteremo ancora una volta un camion con un carico di aiuti umanitari, i disabili kosovari necessitano di: pannoloni, sacche per la colostomia, cateteri, bastoni, stampelle, carrozzine e via su questa topologia, ci pare davvero non siano lussi. La rielaborazione del progetto odontoiatrico, è un nuovo e forte stimolo per ripartire. Concluso il progetto odontoiatrico di Kotlina, piccolo villaggio nel sud del Kosovo, in cui abbiamo operato per oltre cinque anni e di cui abbiamo ampiamente illustrato il percorso nel blog "Good bye Kotlina", ci siamo riorganizzati per offrire aiuto anche in campo odontoiatrico nella città di Mitrovica. La rielaborazione del progetto si erge su due filoni principali, il primo rivolto alla prevenzione e il secondo alla cura. In questo paragrafo desideriamo parlare di ciò e dividiamo la relazione nei due tronconi che caratterizzano il progetto, le scuole, dove attiveremo la prevenzione, e l'ambulatorio dove svolgeremo l'attività odontoiatrica. Per la prima parte del progetto, dopo aver incontrato gli assessori competenti ed aver ricevuto le autorizzazioni necessarie, ci siamo recati in una scuola elementare Mitrovica.



La scuola è nel centro di Mitrovica sud, si affaccia sul bazar e occupa proprio l'angolo di strada dove convergono le due principali strade di Mitrovica. Giungiamo alla scuola e veniamo accolti dalla nostra collaboratrice locale Sanya, che immediatamente ci conduce in direzione per incontrare il preside. Abbiamo quindi incontrato il preside illustrandogli quanto desideravamo realizzare, naturalmente era già stato informato dagli assessori competenti, quello della sanità e quello dell'istruzione. E' necessario dire che avevamo già operato in quella scuola lo scorso anno, ma non in maniera così organizzata e programmata.



Dopo un costruttivo e proficuo incontro, abbiamo posto i presupposti necessari per l'avvio dell'attività. La nostra offerta in ambito odontoiatrico, prevede di fare prevenzione, somministrare la fluoro profilassi, formare i docenti, ed infine la cura vera e propria, ma d'attivarsi solo in situazioni di vero bisogno. A questo scopo ci è stata anche offerto uno spazio all'interno dell'edificio scolastico. L'incontro è proseguito con la visita della struttura scolastica. Grazie a donazioni di associazioni straniere, l'edificio è stato ricostruito nel 2004, la precedente struttura era fatiscente e inadeguata. Prima di recarci in visita nelle classi, abbiamo chiarito ancora meglio al dirigente scolastico le modalità di svolgimento del progetto. Nei primi due giorni di missione in Kosovo, i nostri dentisti si recheranno nella scuola per la fase istruttiva e formativa. Inoltre visiteranno i bambini segnalati con problemi, e qui scatterà la fase operativa. A secondo del problema odontoiatrico e dalla situazione familiare del bambino, si deciderà se: a) invitarlo a curarsi in maniera privata b) inviarlo a spese nostre presso lo studio dentistico Alba Italdent, con il quale abbiamo stabilito una convenzione, elaborando un prezzario di favore c) inviarlo al nostro ambulatorio odontoiatrico, per essere seguito dai nostri dentisti.



L'incontro si è concluso con la visita in alcune classi, come sempre siamo stati accolti con rispetto e attenzione, abbiamo così potuto illustrare anche a numerosi studenti quello che presto attiveremo a loro favore. Durante

L'incontro con l'assessore alla sanità, ci è stato segnalato quando grande e irrisolto sia il problema degli ambulatori medici e dentistici, a fronte di una popolazione numerosa e di una disponibilità di locali idonei alla cura e prevenzione, vi è un enorme carenza di medici, farmaci e risorse economiche. Ci hanno chiesto se potevamo allargare il nostro campo d'azione anche in provincia, segnalandoci in particolare due villaggi, naturalmente noi abbiamo tirato il freno a mano, facendo presente di essere solo una piccola associazione e quanto già pesante sia in termini economici e realizzativi questa prima fase del progetto, comunque per il futuro si vedrà. La loro condivisione e il sostegno, sono giunte con la disponibilità a darci in uso due locali inutilizzati presso un ambulatorio decentrato.



Poche ore dopo il colloquio, eravamo già al centro ambulatoriale per prendere visione degli ambienti e programmare le necessità in modo di poter reperire e consegnare già nel viaggio del camion di aprile quanto necessario all'allestimento dello studio dentistico. Lo spazio destinatoci, si trova vicino alla nostra sede di Mitrovica, è all'interno di una sorta di poli ambulatorio, l'edificio è molto grande, ma appena entrati abbiamo colto l'inconsistenza di laboratori, attrezzature e arredi, però c'erano i medici al lavoro e i pazienti in attesa. Ci siamo presentati alla dottoressa responsabile della struttura, che molto gentilmente e tempestivamente ci ha mostrato gli spazi a noi destinati.



Finalmente possiamo prendere possesso del nostro nuovo studio odontoiatrico. Si trova leggermente defilato rispetto all'ingresso principale, gode di un ingresso autonomo e questo ci potrà agevolare, liberandoci da vincoli rispetto agli orari e i giorni di lavoro, potremo accedervi in ogni momento senza sottostare alle procedure della struttura. L'ambulatorio si compone di un locale ingresso che sarà adibito a sala d'attesa, altre due stanze idonee ad essere utilizzate come studi odontoiatrici e medici, ed infine un bagno.



Visitiamo l'intero ambiente, annotiamo tutte le necessità e valutiamo i tipi d'intervento necessari, ci accompagna la

responsabile sanitaria della struttura. Tutto sommato i bagni sono in ordine, dovremo solo sistemare alcune cose.



Anche i locali destinati agli ambulatori sono sufficientemente ordinati, ma dovremo installare gli impianti elettrici e idraulici, inoltre sarà necessario attivare il riscaldamento e arredare gli interi ambienti. Osserviamo e annotiamo ogni dettaglio, ci è subito chiaro che dovremo lavorare molto per reperire tutto quanto necessario. Siamo però certi di farcela, il prossimo aprile, dopo il viaggio, vi mostreremo il lavoro fatto, questi locali saranno dotati del riunito, di mobili, attrezzature e di tutto quanto necessario all'avviamento. Se saremo davvero bravi e un tantino fortunati, forse riusciremo anche a curare già qualche paziente. In questo studio cureremo i bambini delle scuole di Mitrovica, ma anche i componenti delle nostre famiglie adottate, con quest'ultimi utilizzeremo lo stesso sistema d'intervento previsto nelle scuole : a) inviarli a spese nostre presso lo studio dentistico Alba Italdent, con il quale abbiamo stabilito una convenzione, elaborando un prezzario di favore



b) inviarli al nostro ambulatorio odontoiatrico, per essere seguiti dai nostri dentisti. Sorridenti possiamo per una foto ricordo con il responsabili sanitari, siamo molto soddisfatti anche se consapevoli del duro lavoro iniziale, ma ancora una volta ci impegneremo a fondo per avviare e rendere quale attività stabile questa iniziativa, che Asvi ha denominato "Ambulatorio odontoiatrico" Siamo fiduciosi di poter fare bene come in passato, l'unica preoccupazione deriva dal gran bisogno che cogliamo intorno a noi. Sappiamo già che riceveremo richieste da ogni parte, ma le nostre possibilità sono limitate, comunque risponderemo come sempre con testa e cuore, non negando mai l'aiuto a chi ne avrà indispensabile bisogno. Prosegue il nostro impegno rispetto ai progetti di lavoro. Potrà sembrare buffo, ma ora oltre alle visite famiglie, ci dobbiamo occupare della visita delle mucche, è doveroso il controllare i risultati e come procedono le cose, ma queste mucche le abbiamo prese anche in simpatia. In tutte le quattro famiglie dove abbiamo le abbiamo donate, ci siamo recati nella stalla o al pascolo per vederle e controllare che tutto andasse bene. Nella stalla della famiglia 103, c'è solo il vitello, la mucca è al pascolo. La famiglia ci ha informato che aspetta già un vitellino, ne siamo felici e troviamo confermata la bontà dell'iniziativa Questa è la sequenza del rientro a casa della mucca



della famiglia 104. I volontari sono in casa ad effettuare la visita famiglia, ma Umberto chiede a due dei bimbi della famiglia di accompagnarlo a vedere la mucca, lo accompagnano, aggiungendo che comunque era ormai ora che rientrasse alla stalla. I due piccoli bambini raggiungono la bestia e con l'aiuto di qualche parola e di un bastone, ma senza grande fatica e dimostrando abilità, l'avviano verso la stalla. La mucca pascolava ad alcune centinaia di metri da casa, in uno scenario paesaggistico davvero gradevole.



Senza fretta, ma con passo veloce la mucca in pochi minuti giunge nei pressi della casa, inseguita dai bimbi. Si capisce che i due ragazzini sono esperti, è evidente che questa operazione tocchi normalmente a loro. Nonostante i bimbi siano impegnati in una sorta di lavoro, è bello osservare che durante il tragitto riescano a giocare e scherzare, per questo restano indietro. Quando vedono la mucca giungere ormai a casa, accelerano il passo e riescono a vedere che la bestia si è infilata da sola nella stalla. La bimba più piccola si gira a guardare Umberto, sorridente e soddisfatta, è orgogliosa di quanto ha mostrato, la capacità di badare all'animale.



Ecco finalmente mucca e vitello insieme, davvero una scena tenera. Il fratello maggiore prende in braccio la piccina perché li possa accarezzare. E' stata una scena davvero emozionante, che però Umberto a seguito a distanza, vuoi per l'odore ma forse ha anche un po' di timore delle mucche. Altra famiglia, la 105, altra visita "parenti", ancora una volta tocca ad Umberto recarsi nella stalla. In compagnia del figlio della famiglia 105 e di Latif l'interprete, ci rechiamo a visionare la bestia, onestamente avevamo detto all'interprete che potevamo far senza di lui, ma evidentemente era curioso



Anche qui le cose vanno bene, questa mucca produce 10 litri di latte al giorno, vengono rivenduti a 0,60 centesimi al litro. Un semplice operazione matematica ci dice che ora ricavano circa 180 euro al mese, ben cinque volte di più rispetto al nostro contributo mensile di 30 euro, non è male come risultato. Concludendo il capitolo mucche, a distanza di sei mesi dalla sua attivazione, possiamo tirare le prime conclusioni. Abbiamo consegnato quattro mucche, una quinta la consegneremo nel prossimo viaggio di aprile. Delle quattro consegnate, due sono già in attesa di un vitello, le altre due producono latte a sufficienza per garantire un reddito superiore di quattro/cinque volte al nostro contributo mensile. Per quanto riguarda il progetto mucche, cercheremo di svilupparlo ulteriormente. Il secondo progetto di lavoro è quello inerente all'apicoltura. Due kit apistici completi sono stati consegnati nello scorso ottobre, un terzo è stato consegnato in questo viaggio. La terza attività è stata offerta alla famiglia 112, abbiamo illustrato al giovane capo famiglia le modalità e le regole, spiegando che una volta avviato il progetto di lavoro gli avremmo tolto il contributo economico. Dato che proprio su questo terzo kit si era verificato un problema, infatti era stato consegnato alla famiglia 74, ma in una verifica successiva non avevamo riscontrato un corretto comportamento, e gli fu quindi ritirato nel mese di dicembre, e messo a magazzino per destinarlo a persone più volenterose consapevoli.



Abbiamo spiegato e rispiegato al giovane padre della famiglia 112 il progetto, e quanto saremmo stati intransigenti rispetto a comportamenti inadeguati o scorretti, più volte nel corso del dialogo gli abbiamo ribadito che non era obbligato e più volte ripetuto che ci poteva pensare, saremmo ripassati per sapere la sua decisione. Siamo rimasti favorevolmente colpiti dalle risposte che ci ha fornito, ogni volta che abbiamo detto pensaci bene, ci ha risposto "ma cosa devo pensare? Questa è un'occasione, accetto!" Mai avevamo trovato così tanta determinazione, e il giorno dopo abbiamo consegnato il kit apistico, cinque arnie, lo smielatore, e tutte le attrezzature necessarie. Ora mancano solo gli sciami, questi verranno consegnati nel prossimo aprile. La consegna degli sciami è stata concordata per il prossimo aprile per tutte le tre famiglie, la scelta è stata pianificata con le famiglie ma anche con gli esperti, in questa stagione fa molto freddo in Kosovo ed è sconsigliabile avviare questa attività. Ci siamo recati in un negozio specializzato di Mitrovica ed abbiamo contrattato l'acquisto di 15 sciami, ci hanno praticato un prezzo di 80,00 euro a sciame. Abbiamo concluso un accordo verbale, era comunque impensabile portare gli sciami dall'Italia, ad aprile ritireremo gli sciami e li consegneremo alle famiglie coinvolte nel progetto.



Marinella e Danilo, con l'aiuto di Luljeta la nostra interprete, hanno concordato la fornitura e definito le modalità di consegna degli sciami. Ad aprile riusciremo a realizzare compiutamente anche queste tre attività lavorative. Siamo giunti a Mitrovica da poche ore, è già sera tarda ma ogni volontario svolge i propri compiti, in questo capitolo parliamo di progetti sanitari. Il Dott. Ferruccio si occupa immediatamente di preparare i farmaci necessari.



E' un lavoro lungo e impegnativo, sono almeno 30 le famiglie che necessitano di farmaci. La formazione dei pacchetti farmaci si alimenta grazie ai medicinali disponibili nel magazzino di Mitrovica, a quelli portati dall'Italia in ogni viaggio, ma soprattutto da quelli acquistati nelle farmacie locali. I farmaci disponibili a magazzino, sono gestiti grazie ad un inventario aggiornato viaggio con viaggio e vengono alimentati in occasione del trasporto dei materiali con il camion. La gestione è davvero complicata e laboriosa, in particolare si occupa di questa attività Franca.



Naturalmente il Dott. Ferruccio riceve l'aiuto di tutti i volontari, in particolare viene affiancato da Marinella, responsabile organizzativa dei progetti sanitari. Marinella, in veste di responsabile organizzativa dei progetti sanitari, si occupa anche della fisioterapia di Bekim e Ymmy. E Lei che segue ogni attività in campo sanitario, ed ogni viaggio si reca dal fisioterapista che segue Ymmy e Bekim per informarsi sull'andamento dell'attività ma anche per pagare le sedute sostenute dai due bimbi.



Una volta sistemata la preparazione dei farmaci, il medico di turno, in questo viaggio era il Dott. Ferruccio Casalino, può iniziare le visite sanitarie nelle famiglie. Il lavoro dei nostri medici è prezioso per moltissime persone, inoltre produce due risultati importanti, il primo è di ordine sanitario, grazie alla loro capacità offrono soluzioni e supporto ai malati, il secondo è di aspetto psicologico. Le persone visitate traggono forza psicologica e riscontrano affetto e attenzione, tutto questo in un contesto sanitario locale praticamente inesistente. Il dott. Ferruccio ha effettuato in sei giorni di missione oltre cinquanta visite, ha visitato i pazienti nelle famiglie adottate, e come sempre gli sono stati sottoposti casi clinici di ogni tipo. Nonostante la situazione politica e di forte tensione dovuta alla dichiarazione d'indipendenza, si è recato anche nella parte serba ed ha effettuato le visite famiglie, offrendo così un servizio fondamentale, non curandosi del rischio di avventurarsi in ambienti al momento a noi ostili.



Il medico, insieme a Marinella, si è fatto carico anche di incontrare gli assessori alla sanità e al sociale, per pianificare una serie d'interventi progettati da Asvi, rivolti all'intera comunità di Mitrovica. Nel cosiddetto tempo libero, ne ha approfittato per controllare strumenti e apparecchiature da donare all'ospedale di Mitrovica, nella foto prova la pressione ad Umberto, ma poi a turno lo farà anche con gli altri volontari. Dopo gli accordi presi da Marinella e Ferruccio con l'assessore alla sanità, il giorno seguente il loro incontro, siamo alla puntuale consegna degli aiuti all'ospedale di Mitrovica. Umberto e Danilo hanno riempito il pulmino di farmaci, presidi sanitari e accessori sanitari e sono ora al momento della consegna



In realtà l'ospedale è una sorta di poli ambulatorio, vi si fanno visite mediche, esami, e piccoli interventi chirurgici ambulatoriali, ma non è prevista la degenza e praticamente non dispone di farmaci. Se una persona si deve sottoporre ad un piccolo intervento deve portarsi i farmaci necessari e i materiali per la medicazione. Le visite mediche sono gratuite, ma tutto termina con la visita, la struttura non dispone di alcuna ulteriore possibilità, di questo fuffo

testimoni tre anni fa, quando la nostra interprete Sanela scivolò sulla neve e la portammo a questo ospedale, la visitarono e le fecero anche la lastra, la diagnosi fu certa ed esatta, frattura! Ma non poterono fare altro, per ingessarla fu necessario recarci in un ambulatorio privato a pagamento, dove con 10 euro gli fu messo il gesso, così funziona il sistema. La nostra donazione è stata accolta con entusiasmo e gratitudine, ha collaborato allo scarico l'intero staff sanitario, primario compreso. Questo è l'inizio di un sostegno che proseguirà nel tempo.



In pochi minuti abbiamo scaricato un intero furgone e utilizzando un lettino d'ambulatorio adibito a carretto siamo riusciti senza grande fatica a consegnare un importante carico d'aiuti. Dallo scorso settembre 2007, nell'ambito del progetto sostegno scolastico, abbiamo attivato l'erogazione di sei borse di studio a sostegno dei corsi universitari di sei ragazze/i appartenenti alle famiglie adottate. L'intervento prevede un sostegno pari al 50% dei costi annuali sostenuti da ogni singolo studente, l'intero ammontare annuo del nostro finanziamento è pari a 3.000,00 euro e verrà garantito per l'intero percorso universitario, a condizione che vengano rispettate le regole istituite da Asvi, prime tra tutte un regolare e brillante percorso didattico. Di seguito desideriamo descrivere alcuni aspetti del mondo universitario in Kosovo. La foto documenta l'ingresso al pensionato studentesco di Pristina di Luljeta, ci ha aiutato per quattro giorni, ma è domenica sera e deve rientrare, il giorno dopo c'è lezione e lei deve esserci, anche perché poi le chiederemo conto dei suoi risultati.



Non potendo farlo di persona, abbiamo chiesto a Luljeta di darci uno spaccato della vita universitaria di Pristina, come sempre si è applicata in maniera impeccabile. Le camere paiono accoglienti anche se un po' piccole, il termosifone sul fondo è rassicurante, ma ci si dice che non funziona. Alloggiare in pensionato, ha un costo mensile di 40,00 euro e da diritto anche alla mensa. Dalle foto pare di capire che la struttura è ben tenuta, pulita e spaziosa.



Anche i bagni ci sembrano in ordine, ne siamo favorevolmente colpiti. A quanto pare la struttura prevede anche il personale ausiliario, sarebbe da considerare una normalità, ma in Kosovo non sempre tutto è normalità.



Poi è tutto da verificare, abbiamo visto i bagni e un pavimento pulito, ma la struttura è utilizzata da centinaia di persone, quindi è tutto da verificare. Basti pensare che ci viene riferito, e ne siamo sicuri, che la presenza negli stabili non è controllata, le presenze abusive moltissime. Come sempre quando i giovani si esprimono producono cose belle e pregevoli, una facciata di un edificio ha visto il tocco di studenti e artisti.



Questo è invece uno degli edifici universitari, è in fase di ristrutturazione. È la facoltà di filosofia, ma anche le altre facoltà sono in fase di ristrutturazione, questo grazie al contributo economico di un facoltoso imprenditore e politico kosovaro, Behejt Pacolli. Come si potrà apprezzare le gru sono al lavoro, si sistema, si costruisce, si amplia. Trattandosi di edifici scolastici, non possiamo che essere d'accordo.



Questo è l'ingresso dell'università, appare decoroso e in ordine. Questo edificio è la biblioteca, ci pare davvero una

struttura importante, in primo piano le immancabili bandiere in onore e ringraziamento dei sostenitori occidentali. E ora visitiamo le aule universitarie, appaiono leggermente più grandi di quelle della scuola dell'obbligo. Poi arrivano gli studenti, la nostra Luljeta si fa riprendere in classe, realizzando in pieno il compito affidatole, documentare la vita universitaria.



La foto non è importante, ma ci ha colpito il cartone apposto alle finestre. E' evidente che le classi sono inadeguate.



Questa è una foto davvero banale e normale, e proprio questo ci piace! La normalità dei ragazzi che si intrattengono nell'atrio della scuola. Staranno forse parlando della lezione o forse di musica, oppure staranno correndo dietro a sogni, amori e simpatie, proprio come succede ai giovani che vivono in situazioni di normalità. Per fortuna i ragazzi riescono ad essere tali comunque, a dispetto delle situazioni, in questo caso anche della guerra. Siamo felici di sostenere le legittime aspettative dei giovani kosovari, certo siamo piccoli e possiamo fare poco, ma come diceva Madre Teresa di Calcutta "siamo gocce nell'oceano, ma l'oceano è fatto di gocce". Questo capitolo si occupa di descrivere quanto fatto nel corso della missione di marzo rispetto alla consegna degli aiuti umanitari. La consegna degli aiuti avviene grazie ai materiali disponibili in magazzino, ma anche ai numerosi acquisti di quanto non reperibile gratuitamente in Italia. Per gli acquisti in loco, abbiamo fatto una ricerca di mercato e redatto un listino prezzi, grazie al quale cerchiamo di acquistare al meglio possibile, così soddisfacendo le necessità di molte famiglie. Abbiamo individuato un magazzino di elettrodomestici in Mitrovica, ed è lì che effettuiamo gli acquisti di lavatrici, cucine elettriche e altro.



Ci serviva anche una vasca da bagno, dopo una ricerca tra vari esercizi commerciali, abbiamo scelto quello nella foto, abbiamo acquistato una vasca, i suoi scarichi e raccordi idraulici. Il costo della vasca è stato di 120,00 euro e gli scarichi di 10,00 euro. La trattativa è sempre difficile, loro sono furbi e abili commercianti, ma noi sfoderiamo sempre l'argomento aiuti umanitari in favore della loro popolazione, diciamo che tutto sommato non risparmiamo,

ma almeno paghiamo come la popolazione locale. Finita la trattativa il clima si distende e diventano davvero gentili e collaborativi, ci caricano i materiali acquistati, spesso ce li consegnano senza costi aggiuntivi presso la nostra sede.



La vasca è ora nel magazzino, in attesa di essere consegnata. Abbiamo acquistato anche due cucine a legna, una elettrica e una lavatrice, qual 'cosa è stato consegnato subito, il resto verrà consegnato nei giorni seguenti, unitamente ad aiuti alimentari.



Materiali acquistati a parte, il grosso delle consegne è alimentato grazie al magazzino. La disponibilità di materiali e pacchi aiuti è stata pianificata prima del trasporto con il camion, ed ora possiamo gestire al meglio gli aiuti da distribuire. In questo viaggio abbiamo consegnato ben 200 pacchi, contenenti alimenti, detersivi, abiti, scarpe, medicinale e presidi ospedalieri. Come più volte ripetuto in questa relazione, la situazione generale ci è parsa di grande difficoltà. Abbiamo ricevuto richieste d'aiuto in maniera davvero impressionante, noi ormai dovremmo essere vaccinati a questo tipo di richieste, sono oltre nove anni che vi assistiamo, ma purtroppo continuiamo a ricevere richieste d'aiuto in maniera sempre maggiore. Stiamo partendo dalla nostra sede per effettuare le visite famiglie, numerose persone ci chiedono aiuto.



La giornata dei volontari impegnati nella consegna degli aiuti, si suddivide tra carico e scarico del pulmino, è un lavoro continuo e prolungato nei vari giorni di missione. Una delle persone che ci aveva chiesto aiuto al mattino, non molla e torna in orario serale alla sede, ora abbiamo più tempo, quindi possiamo ascoltare la sua richiesta. Siamo contenti che sia tornata, il non poterla ascoltare ci aveva comunque fatto male. Non chiede cose impossibili, solo cibo e abiti, l'ascoltiamo, cerchiamo di capire e decidiamo di consegnare un pacco aiuti.



Dato che il pacco è consistente e pesante, lo smembramo e lo ricomponiamo in alcuni sacchetti, scusandoci con la signora per non poterla aiutare nel trasporto, non abbiamo al momento automezzi disponibili e il lavoro che dobbiamo svolgere non ci consente di muoverci. Ci offriamo di portargli il pacco il giorno dopo a casa, ma forse timorosa che ciò non avvenga, decide di far da sola. Il risultato è che i due sacchetti cedono! La nostra interprete Luljeta aiuta la signora a ricomporre i sacchetti, lei dura non molla, in un braccio il bimbo, nell'altro l'aiuto ottenuto.



Naturalmente siamo perplessi, preoccupati e un po' dubbiosi, anche perché l'anziana donna insisteva nel dire che il piccino tenuto in braccio era il suo, non ci abbiamo creduto e questo glielo l'abbiamo contestato, ma lei testarda ha ribadito che era suo figlio, confermando però che la sua età era di 65 anni. L'abbiamo seguita, dietro l'angolo c'era un giovane in automobile che l'attendeva, che dire una rapina con complice fuori a motore acceso? No! Più semplicemente persone con un grande bisogno e con il timore di non essere aiutati. Giunge il momento di consegnare anche i materiali acquistati in loco. Il pulmino preso a noleggio riesce a malapena a contenere i materiali, ma riusciamo a caricare tutto. La destinazione è un villaggio a circa trenta chilometri da Mitrovica, vi risiedono quattro nostre famiglie rientrate ai villaggi d'origine.



Giungiamo nella famiglia 112 dove dobbiamo consegnare la lavatrice e la cucina elettrica. Tutti si danno da fare, volontari e beneficiari, in pochi minuti la consegna è fatta, con reciproca soddisfazione.



Unitamente ai materiali vengono consegnati anche aiuti alimentari. Dopo la consegna dei materiali inizierà la visita famiglia.



Visitata una famiglia, si passa ad un'altra. Nella famiglia 88 dobbiamo fare la visita ma anche consegnare i materiali. La cucina a legna acquistata alcuni giorni prima a Mitrovica è ormai giunta a destinazione. Veniamo aiutati nello scarico da un figlio della famiglia 88.



La cucina viene introdotta nella piccola abitazione. E finalmente ci liberiamo del pesante carico



La mamma controlla soddisfatta la donazione, era quasi due anni che ne aveva fatto richiesta. La missione è compiuta, certo avremmo potuto evitare di mostrare un numero così elevato di foto, ma visto che i denari utilizzati

per l'acquisto sono quelli dei donatori, noi ne diamo debitamente conto, poi nessuno è obbligato a leggere e guardare le foto.



Stessa storia per la vasca da bagno. L'avevamo acquistata nei giorni precedenti a Mitrovica ed ora siamo alla sua consegna. Il nonno di Egzon, il bimbo che abbiamo fatto operare in Italia nella primavera 2007 nell'ambito del progetto "Aiutiamo Egzon", ci dà una mano nello scarico. Il piccolo Egzon posa per una foto con la vasca, quell'oggetto che darà comodità e dignità al loro bagno.



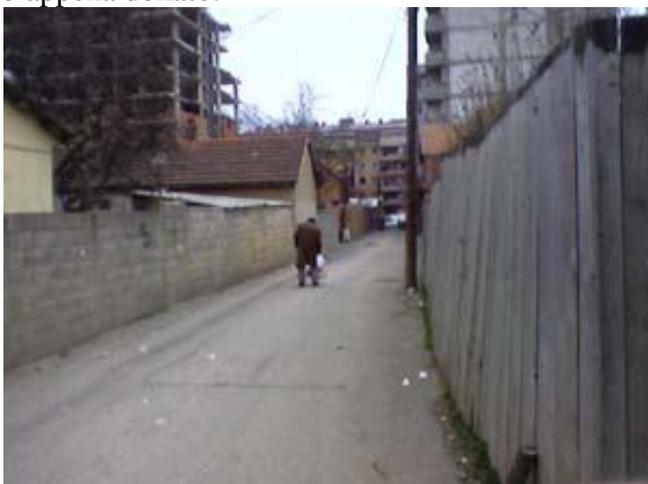
Non contento il piccino entra e si siede nella vasca e ci chiede di scattare una foto con l'adorato nonno. Infine il piccolo Egzon controlla i pacchi con gli aiuti umanitari appena scaricati.



Nel corso della visita alla famiglia 112 è emersa la richiesta di un letto a castello, in realtà la prima traduzione di Luljeta, la nostra interprete, è stata vorrebbero due divani letto uno sopra l'altro. Chiarito bene quel che desideravano, e considerando che la richiesta ci veniva fatta direttamente da un bimbo, disponendone a magazzino in Mitrovica, abbiamo deciso di effettuare la consegna immediatamente. Il giorno dopo la richiesta, abbiamo provveduto alla consegna del letto a castello, il piccino pare proprio soddisfatto e la giovane madre è felice e sorridente, questo ci gratifica molto.



Non ci limitiamo alla consegna, mostriamo al giovane padre come montare il letto a castello, il tutto sotto lo sguardo del piccolo bimbo. Siamo ormai in chiusura di questo capitolo, ma desideriamo ricordare l'anziana persona che si è presentata al magazzino e ha chiesto aiuto. Naturalmente non glielo abbiamo negato, ma le condizioni fisiche del vecchietto ci hanno leggermente allarmato, ci siamo chiesti come diavolo poteva trasportare il peso del sacchetto di cibo appena donato.



Umberto, attivato da Marinella, si è precipitato fuori per offrirsi di aiutare l'anziana persona, ma con sorpresa ha scoperto che il vecchietto era veloce come un fulmine, soddisfatto dell'ottenuto ha preso velocità e si è dileguato nel viottolo di fronte al nostro magazzino. Il problema abitativo è una delle questioni più importanti per tutte le famiglie kosovare. Principalmente il problema è maggiore dalla parte sud, quella albanese. Molte famiglie, grazie agli aiuti di parenti residenti all'estero e delle loro rimesse, o all'aiuto delle organizzazioni umanitarie, sono riuscite a ricostruire la loro casa. Ma nonostante l'impegno, quasi nessuno riesce a sistemare ancora in maniera definitiva la propria abitazione, di solito si ricostruisce il tetto e si chiudono alcune stanze, rimandando al futuro la sistemazione definitiva e completa della casa.



La ricostruzione delle case è stata una attività molto importante, quasi ogni casa dispone ormai di un nuovo tetto, a testimonianza di quanto fu sistematica e organizzata la pulizia etnica pianificata da Milosevic. La distruzione sistematica fu applicata in particolare nelle campagne e nei villaggi, mentre nelle città si espresse in maniera diversa, risparmiando i grandi edifici, ma accanendosi su abitazioni di piccola dimensione. Le aree lasciate libere dalla distruzione dei più piccoli edifici, sono ora prede dell'abusivismo edilizio, vengono spesso riutilizzate per costruire palazzoni e insediamenti su aree inadeguate e destinate ad utilizzi più equilibrati. Il costruire a tutto spiano è ormai un

grande affare economico in Kosovo, ancora in assenza di un piano regolatore, chi può costruire, avvantaggiandosi dell'assenza di regole e standard costruttivi. Naturalmente questa è un'attività praticata da poche persone, per altro sempre le stesse, ma questo non ci stupisce, succede così anche in Italia.



Il patrimonio abitativo kosovaro è stato in buona parte ricostruito, ma sono ancora tante le famiglie sfollate e prive di casa. L'immagine mostra la "casa" dove vive la nostra famiglia 51, sono in questa condizione da nove anni. Vivono in nove persone in un unico locale, la costruzione è fatiscente e il definirla casa è un eccesso di ottimismo. Qui la situazione è del tutto particolare, oltre alla mancanza del denaro per la ricostruzione, siamo in presenza di un contenzioso giudiziario con un vicino, il quale contesta la legittima proprietà della famiglia 51. Già alcune sentenze sono state favorevoli alla nostra famiglia, ma nel frattempo hanno perso il treno degli aiuti umanitari rivolti alla ricostruzione. Noi siamo disposti a dare un aiuto, ma la situazione non è ancora chiarita del tutto, intanto loro continuano a campare così.



Durante le visite famiglie, uno di noi resta a guardia del pulmino, trova così il tempo per scattare qualche foto, non c'è bisogno di fare strada, basta girarsi e da ogni parte è possibile scorgere ancora disagio e devastazione. I panni esposti ad asciugare evidenziano che nel rudere vi è vita. Ci spostiamo nella parte nord est di Mitrovica, sulla strada che congiunge la parte serba a quella albanese, qui è ancora tutto fermo. I segni della devastazione restano inalterati nel tempo.



Ancora case iniziate ma non finite, nel piano superiore notiamo una presenza abitativa. Anche in questo caso, si è sistemata la struttura, decidendo di chiudere solo una piccola parte di casa, quella che consente la sopravvivenza. Ci addentriamo nel viottolo e troviamo un vero cimitero abitativo.



Talvolta le case non vengono ricostruite non per mancanza di denaro, ma perché appartenenti a serbi rifugiati nella parte nord di Mitrovica. Le case abbandonate dai serbi in Mitrovica sud, se in ordine sono state immediatamente occupate da famiglie albanesi, ma nei casi in cui necessitano di grandi opere o addirittura di essere ricostruite, nessuno si avvicina, sanno bene che l'amministrazione ha censito le case e che sta cercando di garantire la proprietà. La competenza di questo problema è affidata da Habitat, una agenzia creata ad hoc per censire e conseguentemente gestire il patrimonio abitativo in maniera corretta. Agli occupanti abusivi viene chiesto un affitto che viene poi girato al proprietario serbo, oppure si tenta la mediazione per vendere la casa, se il proprietario serbo dichiara la propria indisponibilità al ritorno nella zona sud, Habitat prova a far raggiungere un accordo di vendita. Questo viene attuato all'inverso anche nella parte nord, naturalmente il mandato ufficiale è quello d'invitare gli ex inquilini o proprietari a ritornare, ma è fatto innegabile che questo non è quasi mai possibile e sicuro.



Il problema dell'elettricità resta uno dei tanti nodi irrisolti del Kosovo. Basta alzare gli occhi per vedere la ragnatela fittissima di cavi e cavetti, in questa bolgia è davvero difficile capire chi sia allacciato correttamente e chi in lamiera abusiva. La mancanza dell'autosufficienza nella produzione, una rete elettrica non all'altezza e un'utenza scorretta, sono probabilmente le cause dei disservizi e della mancanza continua di elettricità.



La Kek è la compagnia elettrica kosovara, ha in gestione l'intera rete, pare sia una compagnia molto potente e appetita dai politici. Sul suo conto si racconta di comportamenti non sempre lineari e corretti, quanto affermiamo è di dominio pubblico, è stata infatti oggetto di numerose inchieste giudiziarie ed alcuni funzionari, locali ma anche stranieri, sono finiti sotto inchiesta. L'erogazione della corrente elettrica, viene effettuata per poche ore al giorno. Abbiamo calcolato che per almeno 12 ore al giorno non vi sia, inoltre la cessazione del servizio ci pare avvenga in

modo irrazionale. Verso le sei del pomeriggio, naturalmente fuori era già buio pesto, eravamo in magazzino a lavorare, quando è stata tolta la corrente, noi disponiamo di un piccolo generatore, che abbiamo collocato all'esterno dietro il magazzino. Ci siamo recati sul retro ed abbiamo avviato il generatore, rientrati in magazzino, dopo circa cinque minuti è tornata la luce, percorso inverso per spegnere l'impianto. Dopo altri cinque minuti la luce è stata ritolta, insomma è andata avanti così cinque volte, comportandoci fastidio e perdita di tempo, la quinta volta è stata quella definitiva, la luce è tornata alle sei del mattino. In Kosovo l'unica fonte di produzione dipende dalla centrale di Orovac, nei pressi di Pristina. Grazie ai fumi emessi è ben visibile in tutta la pianura del Kosovo.



Oltre che insoddisfacente, l'impianto è evidentemente e innegabilmente un grande inquinatore, i suoi fumi sono visibili per chilometri e sono una caratteristica del paesaggio. C'è capitato di arrivare fin sotto i fumaioli, in quella località risiede la piccola Elmedina, una bimba epilettica che abbiamo seguito per la fisioterapia, oltre ai fumi, potemmo vedere quanti e quali scarti di lavorazione essa produca, da follia! Ci dirigiamo a Pristina, sulla nostra destra si staglia la sagoma della centrale, i fumi che si intravedono crediamo non necessitano di commenti.



Le missioni umanitarie in Kosovo, offrono molti spunti di riflessione, stimolano pensieri e considerazioni che a secondo dei luoghi e delle situazioni ti avvicinano e accomunano, oppure ti allontanano da loro. In questo capitolo desideriamo dare semplicemente una visione di quanto abbiamo visto, o meglio di quanto siamo riusciti a documentare, spesso le foto più significative non siamo riusciti a scattarle. In Kosovo tutto sembra dividere, una religione contro l'altra, un etnia contro l'altra, ma poi la storia anche con i suoi simboli e i suoi monumenti dimostra che la convivenza c'è stata e potrà esserci. Sulla strada di Gjlane, ci imbattiamo in una moschea, questo non è un'eccezione, ma di fianco c'è una chiesa ortodossa. Vicino alla moschea, a poche decine di metri si staglia una meravigliosa chiesetta ortodossa. Intorno si stringono il cimitero e alcune case di serbi kosovari.



Nel centro di Mitrovica vi è un edificio di sette piani, niente di strano, ma la scritta a caratteri cubitali “Osce” secondo noi stona. Che bisogno c’era di dare così rilevanza ad una presenza, tra l’altro finanziata dai contribuenti europei. Mitrovica è una città strana, in alcuni punti si può godere della sua bellezza, potrebbe sembrare una località di villeggiatura cullata tra i monti



Ma la città è piccola e in pochi minuti si rientra nel suo centro cittadino, oltre al disordine urbanistico, vi è quello della circolazione. Segnaletica fatiscente e incomprensibile, percorsi cambiati di viaggio in viaggio, la strada del viaggio precedente cambia senso di direzione in questo viaggio. E’ l’otto di marzo, la festa della donna. I manifesti pubblicizzano la serata per festeggiare la ricorrenza.



Il Kosovo è un altipiano, al suo centro vi si trova una pianura, denominata “campo dei merli”, qui si svolse l’epica battaglia che nel 1389 vide prevalere i turchi sui serbi. Siamo sulla strada che da Pristina conduce verso Ferizaj, ci stiamo recando in visita dalle famiglie dei bambini che abbiamo portato nello scorso anno in Italia per essere operati. Il paesaggio circostante è variegato e offre spunti di riflessione, primo tra tutti il grande contrasto tra il veduto e il nostro vissuto. Ci precede un camioncino che trasporta degli scooter, sono nuovi di pacca, è un bel stridere con quanto viviamo quotidianamente, ma evidentemente i ricchi ci sono da tutte le parti.



Lungo la strada è un continuo di sventolio di bandiere e gagliardetti, prima si omaggia il nuovo stato, subito dopo si ringrazia l’America, e quanti hanno appoggiato il nuovo Kosovo. Noi italiani non siamo molto ricordati da questo tipo di ringraziamento, ma non ci importa. Siamo comunque orgogliosi per quanto il nostro esercito sta facendo in Kosovo. Noi parliamo solo di quel che sappiamo, e sappiamo che i nostri militari li stanno davvero realizzando un missione umanitaria e di pace. Proseguiamo il cammino verso Ferizaj, e ci imbattiamo in un ponte pedonale, ci pare un’opera faraonica e davvero inutile rispetto alle necessità primarie della popolazione. Comunque concludiamo il pensiero sulle nostre forze armate in Kosovo, si occupano davvero di ricostruzione, sanità e disagio della

popolazione. Nella città di Pec, in serbo, o Peja, in albanese, sono dislocate le nostre forze. In questo settore del Kosovo a loro affidato si occupano seriamente dei bisogni della popolazione, noi ne siamo testimoni, ogni bimbo portato da Asvi in Italia è stato sostenuto da loro, hanno controllato le cartelle cliniche, hanno verificato le situazioni e preparato i documenti necessari per l'invio in Italia dei piccoli pazienti. Questa meritevole opera è da moltiplicare per tutte quelle iniziative sanitarie estranee alla nostra associazione, è quindi facilmente immaginabile quale e quanto sia stato il loro impegno. Impegno esteso anche alla protezione della minoranza serba e alla costruzione di opere civili indispensabili alla popolazione, opere sicuramente più utili dell'attraversamento pedonale documentato nella foto



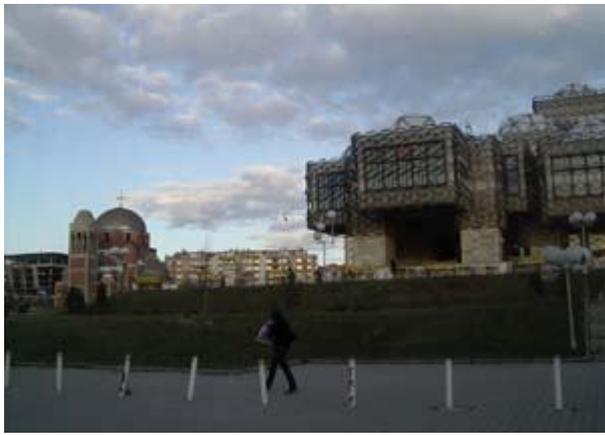
Siamo in visita alla famiglia 105, come sempre rimaniamo affascinati dallo spettacolo delle montagne circostanti. Dietro le colline si stagliano le alte cime delle Alpi albanesi, sono innevate e le loro vette paiono confondersi nei nuvolosi bianchi. Siamo in visita da Fahrje, uno dei tre bambini portati in Italia per essere operati lo scorso autunno. In altri paragrafi abbiamo parlato ampiamente dei tre bimbi, qui ci piace evidenziare il contrasto galline-antenna satellitare.



Nel viaggio di ritorno ci fermiamo ad un concessionario di pulmini, stiamo cercando il pulmino per disabili, non siamo convinti, ma per un attimo abbiamo sperato di trovare a buon prezzo quanto cercato. Non troviamo ne uno ne l'altro, il concessionario importa un solo tipo di veicolo, un minibus da 19 posti. Ci viene offerto a ventiquattromila euro, Umberto lo vorrebbe, gli altri lo portano via. E' un autentico pezzo di ferro, rigido, senz'anima, ma ha tutto! Aria condizionata, porta bagagli, stereo, di tutto e di più. Ma non è cosa. Davanti alla nostra sede i bimbi ci mostrano quali fenomeni calcistici siano.



Skanderbeg è l'eroe nazionale albanese, in una delle piazze più importanti di Pristina vi è il monumento a lui dedicato. Nel centro di Pristina vi ritrova anche il Grand Hotel, naturalmente l'utenza è quella occidentale.



Nel cuore di Pristina vi è anche la chiesa ortodossa, anch'essa subì gli attacchi della popolazione albanese nel marzo 2004. La chiesa è adiacente alla biblioteca universitaria. Onestamente non sappiamo dire se è molto frequentata, ma

temiamo e pensiamo che difficilmente la popolazione serba possa recarvi senza protezione. Di solito vi si accede grazie alla scorta armata della Kfor e solo nelle ricorrenze più importanti.

La raccolta dei rifiuti in Kosovo inizia a prendere le sembianze di un servizio organizzato. Rimangono tuttavia alcuni problemi molto importanti, quali la carenza di mezzi e risorse.



Comunque la gente diligentemente deposita i rifiuti negli appositi se pur inadeguati cassonetti. Siamo leggermente imbarazzati a parlare di rifiuti, dopo quanto accaduto in Italia. Ma il problema in Kosovo è che non si effettua la raccolta differenziata, e il rischio vero è che troppe persone, bimbi compresi, si addentrano nei cassonetti a rovistare in cerca di qualcosa di ancora riutilizzabile. I bimbi della foto, si sono immersi completamente nell'immondizia, ovviamente correndo il rischio di contrarre malattie, ferirsi o imbattersi in sostanze nocive.



Anche nella centralissima piazza di Pristina ci imbattiamo in un ricercatore attento, ovviamente questa pratica non viene svolta per sport, è il vero bisogno che spinge le persone a rovistare tra i rifiuti. E' un fenomeno

davvero diffuso, noi abbiamo scattato solo alcune foto, ma siamo stati diretti testimoni di numerosissimi casi. La raccolta avviene spesso con mezzi fatiscenti e inadeguati, ma meglio così che il nulla.



Esistono anche alcuni camion idonei alla raccolta rifiuti, guarda caso uno di questi è in uso presso la base dei militari

francesi. Se sul fronte della raccolta dei rifiuti si sta comunque facendo molto, resta ancora molto da lavorare sul piano educativo, è sufficiente passare in luoghi non urbanizzati, per verificare che ogni sorta di rifiuto viene gettato via dove capita. In particolare sono i corsi d'acqua a farne le spese maggiori, non vi è un fosso, canale o fiume che non sia infestato da immondizia, macerie, sporcizia in generale. La cosa che colpisce di più è la presenza di sacchetti di cellophan, le rive di ogni corso d'acqua ne sono cosparse, talvolta dando la sensazione di essere in presenza di strane piante acquatiche.



Anche il colore delle acque non è invitante e gradevole, dopo l'esame fatto sui campioni prelevati lo scorso anno, abbiamo anche la certezza del loro alto grado d'inquinamento. Nonostante ciò la popolazione vi pesca allegramente e ci

decanta la bontà del pesce pescato, noi abbiamo provato a spiegare alcune cose, ma loro sono certi di quel che dicono. Sicuramente i pesci saranno belli grassi, il cibo di cui si nutrono è sicuramente ipercalorico, piombo, arsenico, metalli d'ogni genere, magari con una presenza leggera ma gradevole di uranio impoverito. Anche il suolo e l'aria sono messe a dura prova. L'area più scura che si intravede sullo sfondo, è la ex sede di una fabbrica di batterie industriali, quel terreno è composto dalle scorie di lavorazione e da residui delle batterie lasciate abbandonate in quel luogo per molti anni. La fabbrica è ormai inattiva da circa dieci anni e noi quel posto l'abbiamo sempre visto così, si tenga conto che è in prossimità di uno dei due fiumi di Mitrovica, è quindi immaginabile che ci sia una forte probabilità d'inquinamento per la falda acquifera.

Anche l'arietta non è male, il Kosovo è leggermente inquinato anche rispetto all'aria. A Mitrovica lo si percepisce chiaramente, tra scarico dei motori, strade polverose e il fumo prodotto dai cassonetti dei rifiuti spesso dati alle fiamme, talvolta il respiro diventa affannoso e l'odore fastidioso, non sempre capita, ma succede! Dirigendosi verso Pristina, le cose non migliorano, le grandi ciminiere della centrale elettrica regalano uno spettacolo visivo, le grandi fumate bianche sono parte stabile della cartolina. Ma farà poi bene quel continuo scarico nell'aria di fumi? Quanto sinora osservato, non intende farci sembrare meglio dei kosovari, anche noi non siamo messi benissimo sia in Italia che nel mondo, ma la differenza è che lì l'argomento pare non interessare nessuno, considerano tutti questi aspetti come facenti parte in modo naturale del contesto paesaggistico, pensando che non vi possa essere nessun effetto negativo. Una novità in Kosovo è l'utilizzo massiccio della cartellonistica, sin dal nostro arrivo, appena fuori dall'aeroporto, ci siamo imbattuti in mega cartelloni. Oltre alla nuova forma di comunicazione, ci ha colpito il tipo di comunicazione. Ci è parsa una cosa curiosa e magari interessante e quindi ve ne rendiamo partecipi. Comunque quasi tutte le comunicazioni sono correlate con la dichiarazione d'indipendenza appena proclamata, sullo sfondo notiamo il cartellone che ricorda in lingua serba che la Kfor è garante dell'ordine e dei diritti di tutti.



regalano uno spettacolo visivo, le grandi fumate bianche sono parte stabile della cartolina. Ma farà poi bene quel continuo scarico nell'aria di fumi? Quanto sinora osservato, non intende farci sembrare meglio dei kosovari, anche noi non siamo messi benissimo sia in Italia che nel mondo, ma la differenza è che lì l'argomento pare non interessare nessuno, considerano tutti questi aspetti come facenti parte in modo naturale del contesto paesaggistico, pensando che non vi possa essere nessun effetto negativo. Una novità in Kosovo è l'utilizzo massiccio della cartellonistica, sin dal nostro arrivo, appena fuori dall'aeroporto, ci siamo imbattuti in mega cartelloni. Oltre alla nuova forma di comunicazione, ci ha colpito il tipo di comunicazione. Ci è parsa una cosa curiosa e magari interessante e quindi ve ne rendiamo partecipi. Comunque quasi tutte le comunicazioni sono correlate con la dichiarazione d'indipendenza appena proclamata, sullo sfondo notiamo il cartellone che ricorda in lingua serba che la Kfor è garante dell'ordine e dei diritti di tutti.



Questo cartellone pubblicitario la birra locale, quella birra che i giovani volontari ben conosco, la Peja. In occasione dell'indipendenza sono state prodotte bottiglie con l'etichetta commemorativa, stranamente il tema dominante è la bandiera americana. Comunque ci siamo portati una bottiglia originale in Italia, chissà che col tempo non assuma valore. L'aquila a due teste ricorda la vicinanza ideologica, fisica e politica con l'Albania. Questo è il simbolo da sempre utilizzato per rivendicare l'appartenenza etnica, ma poi nei fatti non è così. Gli albanesi, quelli veri d'Albania, in realtà considerano i kosovari albanesi parenti poveri, sia come cultura che come identità. Questo è un lungo discorso, difficile e complesso, ma che anche gli albanesi kosovari incominciano a capire. Per esempio al festival del cinema albanese dello scorso anno, furono invitati numerose rappresentanze dei balcani, tra cui quella serba, ma non quella kosovara, ci pare una chiara e evidente sottovalutazione della cultura dei fratelli albanesi.



Questo invece è uno dei cartelloni più presenti su tutte le arterie principali del Kosovo. L'immagine riproduce Adem Jashari, considerato il padre della patria, illustre vittima della repressione serba. In modo affettuoso e rispettoso dice: papà è

finita, come dire: è finita, ce l'abbiamo fatta, ora puoi riposare in pace. Anche la Kfor non scherza, su cartelloni cubitali, informa tutti che lavorerà per la pace ma con fermezza. Come dire occhio a ciò che fate, siamo una forza d'interposizione ma se sarà necessario lo faremo con fermezza. Certo che lanciare messaggi di pace utilizzando immagini di militari armati di tutto punto e sostenuti da mezzi bellici di imponente potenza è davvero strano. Ognuno fa il proprio mestiere, quindi nulla da eccepire, magari potevano tralasciare la parola pace.



La sicurezza e il controllo del territorio è uno dei compiti più importanti e indispensabili delle forze di sicurezza. Il controllo capillare sul territorio viene fatto dalle forze di polizia locali, KPS, il corpo di polizia kosovaro. Il suo organico si compone di circa 7000 effettivi, di cui il 10% circa di etnia serba, il restante 90% è di etnia albanese. A questo corpo è affidato il controllo del territorio, ma espleta compiti di viabilità e di deterrente, ma più di tanto non conta. Il vero potere e controllo in Kosovo sono prerogative dell'Unimk e della Kfor. La prima ha una propria polizia, la quale ha il compito d'investigare e coordinare, la seconda essendo una forza militare, ha il compito di mantenere l'ordine, in caso di necessità anche con la forza. Naturalmente è facilmente identificabile ogni forza in campo, le pattuglie di polizia fanno i posti di blocco con le pistole, la Kfor con i carro armati



In Kosovo sono presenti quasi 20.000 militari appartenenti a diversi stati. Il contributo maggiore è dato dall'Unione Europea, l'Italia vi partecipa con circa 3000 uomini. Naturalmente per ospitare la forza multinazionale è stato necessario allestire e costruire campi militari e caserme. Alcune sono molto visibili, altre sono dislocate in località molto defilate. L'insediamento più importante è sicuramente Camp Bond Steel, la base americana in Kosovo. La base militare è salita alla ribalta della cronaca perché accusata di ospitare i prigionieri in transito da altri scenari di guerra, quali l'Iraq e l'Afganistan.



Camp Bond Steel è situato a sud est del Kosovo, sulla strada che collega Pristina a Gjlane, occupa un'area davvero importante e la cosa che colpisce di più è il periodo sottoscritto per il suo utilizzo, il contratto d'affitto scadrà nell'anno 2099. Onestamente ci pare

molto per un intervento temporaneo e volto alla risoluzione di un problema. Ogni volta che passiamo davanti alla base restiamo impressionati dalla sua dimensione e dalle domande che questo tipo d'installazione suscitano



Indubbiamente la presenza della forza multinazionale è ancora indispensabile, ma ripensando alla dimensione di quella base, e al contratto d'affitto prevista fino al 2099, qualche dubbio ci viene. Non per essere prevenuti, ma iniziamo a pensare che lo zio Sam abbia fatto qualche progetto rispetto alla sua permanenza nei Balcani, a un tiro di schioppo da aree molto calde e interessanti. Alcune foto le abbiamo scattate con la fotocamera, altre sono frutto dei fotogrammi del video che abbiamo girato di nascosto transitando davanti alla base, ricordiamo che è assolutamente proibito fare video e foto d'installazioni militari. Confrontando le nostre foto con quella seguente si potrà capire quali dimensioni abbia la base e quanto poco in realtà abbiamo documentato, come dire: abbiamo ripreso il locale ingresso!



Questa è la foto dall'alto dell'intera base, ovviamente non l'abbiamo scattata noi, ma la prendiamo a prestito per meglio documentare e testimoniare quanto diciamo. Complimenti per l'organizzazione e la logistica, ma ci pare un tantino troppo rispetto ad un'onesto presenza di mantenimento della pace, cioè una missione temporanea. Per quel che vediamo e sappiamo le forze in campo sul territorio sono di disparate nazionalità, ma degli americani neanche l'ombra. I pochi militari americani che abbiamo incontrato sul territorio erano sempre in ruoli di controllo e comando, ma il lavoro sporco e duro è sempre fatto dagli altri contingenti militari. Lo fanno con azioni di controllo e prevenzione quali posto di blocco, controllo del territorio, azioni di prevenzione, sostegno alla popolazione proteggendo l'etnie minoritarie, i monumenti e le chiese serbe.



Il contingente italiano è in prima linea nel controllo del territorio, nella protezione della minoranza serba e nella ricostruzione d'infrastrutture. Il loro operato è fondamentale e molto apprezzato dall'intera popolazione indipendentemente dall'etnia, viene riconosciuto al contingente militare italiano capacità e umanità. I nostri militari si occupano di ogni sorta di problema, oltre della sicurezza, si occupano di sanità, protezione e garanzia dei diritti civili e umani. L'area affidata agli italiani è quella di Pec/Peja, la Regione è vasta e ricca di siti religiosi ortodossi da proteggere. I nostri militari svolgono questo incarico con impegno, equilibrio e capacità, e questo è riconosciuto da tutti, persino dal governo della Serbia.



Per attuare una corretta e utile consegna degli aiuti umanitari sono indispensabili oltre ai materiali, il magazzino e il pulmino. Il magazzino fa parte della nostra sede, ricordiamo che il suo affitto è interamente coperto dall'auto-tassazione dei partecipanti ai viaggi. Mentre i pulmini sono quegli stessi che ci conducono in Kosovo e che vengono poi utilizzati per le consegne. In questo viaggio avendo utilizzato l'aereo, il pulmino è stato noleggiato, con un costo di 30 euro al giorno, ma era davvero indispensabile. Appena giunti alla nostra sede, iniziamo a preparare i materiali da consegnare nei giorni seguenti. La gestione degli aiuti viene programmata dall'Italia e di norma i conti tornano, questo grazie ad un accurata elaborazione di documenti, tra i quali l'inventario, le disponibilità e i bisogni. Di norma eseguiamo sei missioni all'anno, una ogni due mesi, due prevedono l'invio di un carico di aiuti umanitari. Il grosso dei materiali viene consegnato subito, una piccola parte, in particolare alimentari e prodotti per l'igiene della persona e della casa, vengono immagazzinati per essere distribuiti negli altri due viaggi, quando il camion non è previsto.

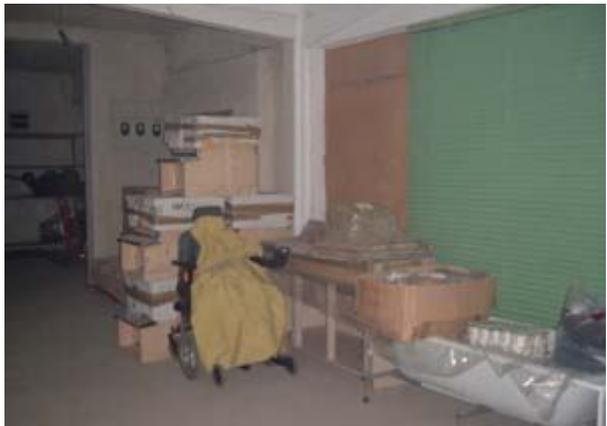


Grazie a quanto predisposto in Italia, siamo in grado di allestire in maniera utile e precisa un importante volume di aiuti. Alcuni sono pacchi standard e quindi è sufficiente prelevarli dallo scaffale e disporli per la consegna, altri sono da mettere insieme in modo di creare altri e nuovi pacchi aiuti. Dal prossimo viaggio abbiamo però deciso di allestire in Italia tutti i pacchi, in modo di evitare la preparazione in Kosovo, in quanto il tempo è poco e talvolta il numero dei volontari è esiguo. Ognuno svolge il proprio compito, Umberto e Danilo si occupano cibo, detersivi, materiali vari, il dott. Ferruccio si occupa di farmaci, ovviamente collaborando reciprocamente in caso di necessità.



I materiali vengono predisposti per la consegna, alla fine sono davvero molti i quintali consegnati. In questo viaggio abbiamo consegnato quasi cento pacchi, così rispondendo ai bisogni primari di oltre cinquanta famiglie

Sin qui abbiamo visto quanto già confezionato dall'Italia, ma poi è necessario comporre altri pacchi alimentari e di detersivi. Questo è un lavoro impegnativo, richiede tempo e fatica, inoltre non sempre il numero dei volontari presenti alla missione è sufficiente, obbligando le persone preposte ad uno sforzo gravoso. È infatti utile ricordare che mentre Danilo e Umberto preparano i pacchi, Ferruccio prepara i medicinali e Marinella prepara le buste con il denaro e organizza le visite famiglie. In questo viaggio eravamo solo in quattro ma abbiamo comunque realizzato quanto programmato. Per questo motivo abbiamo deciso di preparare i pacchi aiuti in Italia, questo consentirà di suddividere il lavoro sui molti volontari disponibili, sollevando da un eccessivo carico di lavoro i volontari partecipanti alle missioni.



Anche le scomodità non sono poche, per preparare i pacchi dobbiamo inventarci ogni volta qualcosa, non disponiamo delle risorse e comodità italiane. Per esempio, necessitavamo di 25 scatoloni per il confezionamento, abbiamo quindi inviato la nostra interprete al

supermercato più grande di Mitrovica per farci consegnare gli scarti del cartone. È tornata con due scatole non più grandi di una scatola da scarpe, vuoi perché li non si butta via nulla, vuoi perché i consumi non sono quelli italiani, quindi scatole niente, abbiamo dovuto utilizzare dei sacchetti di plastica. Dopo sei giorni di lavoro il magazzino è vuoto, tutto è stato consegnato come sempre in maniera attenta e corretta. Quando scattiamo questa foto è ormai proprio l'ora di andare via.



Siamo stanchi ma soddisfatti, riteniamo di aver fatto un ottimo lavoro, il magazzino è vuoto e pronto per ricevere il

nuovo carico del camion. Il 28 aprile ripartirà un altro carico di aiuti umanitari che porteranno sollievo e aiuto alla provata popolazione di Mitrovica. Tiriamo un sospiro di sollievo, siamo giunti all'ultimo capitolo! È stata davvero dura. In questo capitolo desideriamo offrire uno spaccato della vita sociale durante una missione umanitaria in Kosovo. Questa è la nostra sede in Mitrovica, da qui parte il racconto, naturalmente è solo uno specchio dei tanti che compongono la vita sociale e lo svolgimento della missione



Ovviamente tutti i partecipanti sono volontari e si offrono gratuitamente allo svolgimento della missione, anche se il dott. Ferruccio cerca di far credere d'essere prigioniero. Questo è il locale cucina/sala, è qui che prepariamo e consumiamo le colazioni

e le cene, ma vi svolgiamo anche riunioni, conversazioni e vita sociale. Talvolta i nostri medici vi effettuano le visite mediche, a secondo dell'orario vi si svolgono le diverse attività, ma lo vedremo nelle foto seguenti.



Questa è una delle due camere da letto, sono allestite con letti a castello, una ospita sei posti, l'altra quattro. Inoltre nella già citata cucina/sala disponiamo di un divano letto a due posti che fa salire la disponibilità posti letto a 12. Inoltre abbiamo a disposizione 6 letti "volanti" che consentono di far dormire tutti i partecipanti in occasione della presenza del camion, quando il gruppo raggiunge il massimo delle presenze, 18 persone. Questa è la vista della seconda camera da letto, quella a quattro posti, confina con la porta che comunica con il magazzino. La sede è provvista anche di due bagni, uno con piatto doccia, parrebbe una reggia, ma tutto questo è realizzato in un ambiente pari ad un negozio ad una luce.



In questo viaggio eravamo solo in 4, quindi le cose sono state molto più semplici, ma anche in presenza di diciotto volontari riusciamo a cavarcela bene. Non c'è niente di meglio di una buona colazione per iniziare una giornata di faticoso lavoro, il dott. Ferruccio ci crede e s'impegna. Danilo è rispettoso di quanto pensa il dottore e si associa. Sono le otto e una torta di dubbia composizione è già stata giustiziata, ma è bello osservare la felicità dei volontari. La giornata di lavoro trascorre intensa e faticosa, ma alla sera è bello ritrovarsi a tavola, si chiacchiera, ci si confronta e poi... si mangia. Certamente Danilo e Ferruccio sono in sintonia, entrambi pensano che non c'è niente di meglio di una buona cena per concludere una giornata di faticoso lavoro.

Danilo non si ferma mai, anche quando è in pausa mensa aiuta tutti, il suo incrocio di mani mostra quanto ci tenga agli aiuti umanitari, quelli destinati a lui e al suo compagno di tavola, il dott. Ferruccio. Come detto la sede si presta per numerose attività.



Capita quindi che una delle nostre famiglie venga a farci visita. Chiacchieriamo e facciamo un brindisi rigorosamente a base succo di frutta. Dopo cena ci rilassiamo con una sana partita a carte. Partecipa anche Luljeta la nostra interprete,

giociamo a poker, la posta è altissima, ognuno di noi dispone di 20 graffette. Alla fine Luljeta con la classica fortuna del principiante vince oltre cento graffette, quelle per i fogli. La giornata è stata faticosa, abbiamo vissuto cose dolorose, il sonno stenta ad arrivare. È il momento in cui ti rilassi e cerchi per un attimo di dimenticare

Andiamo in magazzino e ci impegniamo in una partita a freccette. Vi partecipiamo tutti, sono momenti futili, ma ridanno allegria e buonumore. Ci ritroviamo sereni, e tra una battuta e l'altra recuperiamo e scarichiamo le tensioni.



Peccato che il tempo scorre, si fa tardi, il giorno dopo non avremo sconti e l'odiata sveglia di Umberto riporterà tutti alla realtà. Andiamo a nanna, ma prima controlliamo che le porte siano chiuse, manca come sempre l'energia elettrica, noi siamo "ricchi" e disponiamo del generatore di corrente, ma fuori è il nulla. La vita sociale è fatta anche dalle uscite serali, quelle per cenare. Di norma la sera ci rechiamo nei ristoranti locali, in particolare quando siamo in molti e quando la situazione generale lo consente. In questo viaggio, causa la nota situazione di tensione dovuta alla dichiarazione d'indipendenza, abbiamo quasi sempre cenato in sede, ma l'attento Ferruccio ha notato l'apertura di un nuovo ristorante, il Majestic, ristorante francese.

Abbiamo deciso di provare e ci siamo andati. Nella nostra ingenuità, abbiamo inviato in avanscoperta Ferruccio per verificare se c'era posto, il seguito dimostra che vi eravamo solo noi. In un ambiente davvero surreale abbiamo provato la sensazione di cenare in un vero ristorante di Parigi, il contesto davvero naif, ci hanno messo tanta buona volontà, ma i risultati sono davvero scarsi. Oltre le cene, vi sono le pause e le soste. Durante le visite famiglie nella parte nord, quella serba, è d'obbligo e educato accettare la pausa pranzo. Ma pare che i nostri volontari non siano poi così dispiaciuti. Capita che nel nostro peregrinare tra le famiglie ci si imbatte in persone conosciute e alle quali siamo molto legati. In questo caso ci siamo recati in banca per fare delle operazioni necessarie alle nostre attività. Qui ci siamo imbattuti in ben tre ragazzi delle nostre famiglie, abbiamo consumato volentieri con loro un caffè, chiacchierando amabilmente del più e del meno per circa una mezzora.